

Emilio Rosini

Lettere a Lia

1946

Campagne elettorali per:

- elezioni comunali;
- referendum Monarchia/Repubblica;
- elezione Assemblea Costituente.

Il progetto di un giornale.

La strana presenza dei polacchi.

Ancona, 17 marzo 1946

Mi cara Lia, oggi finalmente ha smesso di piovere, e domani probabilmente avremo di nuovo il sole. Io nel pomeriggio sono andato a fare un comizio; in una frazione di Ancona, che è andato molto bene, perché ero in vena e avevo le idee chiare, contrariamente a ieri.

Da oggi la campagna elettorale in Ancona¹ è entrata nella fase acuta, Perché domenica prossima avremo le elezioni. Ed è una campagna faticosa, perché il comune d'Ancona è molto grande e ha moltissime frazioni.

Nella tua lettera dell'8, ti lamenti che io vada in giro a fare i discorsi a tutti, e a te non dico niente. Certo, io vorrei farli soprattutto a te, ma ho paura che quello che ti dico ti dispiaccia, e poi vorrei convincerti soltanto con la forza delle argomentazioni, mentre invece è logico che tu debba restare influenzata anche del bene che mi vuoi, e questo non è onesto. Ad ogni modo, siccome me l'hai chiesto, stasera ti parlerò dei vari partiti, tanto più che domenica prossima, credo, anche tu dovrai votare. Io non posso parlartene, evidentemente, che dal mio punto di vista, ma penso che tu hai il dovere di fartene un'opinione, dal momento che già da molto tempo, sai che devi andare a votare (puoi anche non andarci, ma sarebbe una cosa che davvero metterebbe in dubbio la tua maturità). Come sai, nelle città superiori a 30.000 abitanti, ogni partito presenta una lista. Da tutte queste liste, vengono eletti i membri del consiglio comunale in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna lista (per esempio: in una città in cui si debbano eleggere 60 consiglieri e in cui votino 80.000 persone, una lista che abbia ottenuto 20.000 voti manderà al consiglio comunale i suoi primi 15 nomi; è chiaro? $15:60=20.000:80.000$).

Non so quali liste sono state presentate a Venezia. Ma posso immaginarmele. Ci sarà certamente la lista liberale. Il partito liberale è il partito dei conservatori, dei capitalisti. Già, ho dimenticato di dirti che per capire cosa sia un partito bisogna guardare gli interessi che difende. Perché ogni partito difende degli interessi, ed esiste politicamente in quanto difende degli interessi. Questo bisogna che ti sia ben chiaro, altrimenti non afferrerai mai la realtà. Dunque, il partito liberale rappresenta gli interessi dei proprietari. Per la lista libeale voteranno

¹: [n.d.r.] Le elezioni comunali del 1946 furono le prime dopo la caduta del fascismo in Italia, comportando il ristabilimento di tutte le amministrazioni municipali dopo che i Comuni erano stati retti da sindaci e giunte provvisorie nominate dall'AMGOT (poi AMG: Amministrazione militare alleata dei territori occupati) al Sud, e dal CLN al Nord. A causa dello stato di devastazione in cui si trovava il territorio nazionale, la data di svolgimento fu demandata alla determinazione dei singoli prefetti, e variò da marzo finanche all'autunno. Nulla venne invece deciso per le province, che rimasero affidate alle deputazioni provvisorie nominate dai prefetti.
[http://it.wikipedia.org/wiki/Elezioni amministrative italiane del 1946](http://it.wikipedia.org/wiki/Elezioni_amministrative_italiane_del_1946)

quidi: 1° i capitalisti; 2° degli ingenui inesperti i quali credono che il partito liberale, perché si chiama così, difenda la libertà di tutti; 3° alcuni strati di lavoratori del meridione terrorizzati dai padroni e legati strettamente a cricche locali. C'è stato un tempo che i liberali erano la parte più avanzata della nazione (cent'anni fa, quando la borghesia capitalista lottava per affrancarsi dalle tirannie feudali). Attualmente, sono dei reazionari, nemici dei lavoratori e nemici del progresso.

Ci sarà certamente anche la lista democristiana. Questa è più difficile caratterizzarla. Quando noi comunisti e socialisti diciamo che i nostri partiti sono i partiti dei lavoratori, i democristiani ci obiettano che anche il loro è un partito di lavoratori. Ciò, in un certo senso, è vero, in quanto la grandissima maggioranza degli iscritti alla democrazia cristiana (e sono moltissimi) sono effettivamente dei lavoratori. Ma un partito, ripeto, non si caratterizza tanto per gli uomini che ne fanno parte, quanto per gli interessi che difende. E la democrazia cristiana ha dimostrato esaurientemente di avere a cuore soprattutto gli interessi dei proprietari. E dalla democrazia cristiana i proprietari sono serviti bene; perché, mentre gli altri partiti reazionari, come per esempio i liberali, hanno soltanto dei quattrini, la democrazia cristiana ha anche degli aderenti; centinaia di migliaia di lavoratori, accalappiati dalla propaganda dei preti a causa della loro religiosità. A sentire i democristiani il primo comandamento è quello di difendere la proprietà dei signori. Sulla loro bocca, Cristo diventa un reazionario, e Dio è loro monopolio esclusivo. E' un partito confessionale, e i partiti confessionali, che si basano sull'ignoranza delle masse, sono pericolosissimi. La democrazia cristiana rappresenta quelle stesse forze che in Austria mandarono su il dittatore clericale Dollfuss e che oggi sostengono disperatamente il traballante regime falangista in Spagna; rappresenta le forze della reazione più nera, quella clericale – reazione ben nota in Italia, dov'è stata la causa di fenomeni dolorosissimi e di vere piaghe sociali, cinicamente provocate pur di difendere le proprietà e i privilegi ecclesiastici (in tema di analisi storica, ci sarebbe da parlare a lungo su questo argomento). I mezzi di lotta dei democristiani sono essenzialmente i seguenti: 1° - lo sfruttamento del prestigio dei preti (che si comportano come dei ciarlatani) e dell'influenza che la religione ha sulle masse, asservendo il vangelo a dei luridi scopi; 2° - la calunnia anticomunista, sfacciata e tendenziosa, di marca tipicamente fascista; 3° - il diversivo: e su questo vorrei fermarmi un momento. Si tratta di portare l'attenzione della gente su un campo che non c'entra affatto, per distrarla da problemi vitali. Un esempio classico è lo sbandieramento della questione del divorzio. A parte la considerazione che il divorzio è, in astratto, una istituzione giustissima, tutti sanno che i comunisti non si sognano neanche di parlare del divorzio: anzitutto perché l'istituzione della possibilità di divorziare presuppone una società economicamente più evoluta della nostra; e poi perché oggi ci sono degli argomenti più pressanti da trattare. Perché dunque i democristiani si affannano a sfondare questa porta aperta? Essi parlano del divorzio perché non vogliono parlare di riforma agraria, di nazionalizzazione dei grandi complessi industriali, ecc. Essi sanno bene che non il divorzio minaccia le famiglie dei lavoratori, ma la miseria, la fame, l'ignoranza, la corruzione, la guerra. E così parlano del divorzio perché sanno che se i comunisti riuscissero a portare l'attenzione dei lavoratori tutta su quei problemi concreti, i proprietari e i capitalisti dovrebbero passare dei dispiaceri. Dello stesso tipo di questo sono gli

altri diversivi dei democristiani. In conclusione, la democrazia cristiana ha alla sua base, una forte spinta a sinistra (perché è composta di lavoratori) ma è dominata ciò nonostante da forze grettamente conservatrici. E per questo la maggioranza dei democristiani si dichiara repubblicana, ma ogni voto dato alla democrazia cristiana è un voto dato alla monarchia.

E veniamo a parlare del partito comunista. Questo è il partito dei lavoratori, il partito del popolo. Nessuno gli contesta ormai questa qualifica, da quando da venticinque anni si tratta di lotta ininterrotta contro il fascismo, l'hanno posta all'avanguardia della lotta per la libertà e l'emancipazione del lavoro; da quando il contributo del tutto prevalente dato alla guerra di liberazione ha fatto del partito comunista il difensore dell'indipendenza e dell'onore del nostro paese. Di quello che è il partito comunista te ne ho parlato e a lungo – in un'altra lettera, che forse ricorderai. Gli interessi che il partito comunista rappresenta sono gli interessi dei lavoratori, dei lavoratori di tutti i ceti e di tutte le categorie; sono gli interessi della gran maggioranza del paese.

Anche il partito socialista è un partito di lavoratori, che molto ha fatto per il progresso della nazione. Oggi tuttavia è lecito guardarlo con una certa diffidenza, perché, col sorgere di un grande partito comunista, il partito socialista rischia di porre in essere un grande equivoco: quello che esista un socialismo moderato e legalitario, e uno invece (il cosiddetto comunismo) dittatoriale e violento. Questa distinzione oggi non ha nessuna ragione di esistere. Non c'è che una meta: il socialismo; e una sola strada per raggiungerlo: un'energica democrazia di sinistra. Nel partito socialista convivono varie correnti e perciò è difficile caratterizzarlo. In genere, ogni provincia ha un suo particolare socialismo, che bisogna giudicare caso per caso. In ultima analisi, io penso che il partito socialista si propone di difendere gli interessi dei lavoratori; ora rischia di difenderli male, anche perché ha nelle sue file forti infiltrazioni borghesi. Nuoce anche al partito socialista, la sua tradizione spiccatamente riformista.

Un'altro partito che vive di equivoci è il partito d'azione. E anche in seno al partito d'azione (che pure va rivelando fenomeni di sfaldamento) convivono diverse correnti. Esaminare la genesi e la formazione di questo partito sarebbe una cosa assai interessante e istruttiva, sia dal punto di vista politico che da quello storico. Io conosco abbastanza bene il partito d'azione, perché ho quasi assistito al nascere di una delle sue principali correnti, il liberalsocialismo: è un partito, per lo più, di intellettuali e di borghesi progressisti, con una forte spinta a sinistra ma con idee poco chiare sulla strada da seguire. Finora, la strada l'ha trovata: ha combattuto egregiamente contro il fascismo, sia in periodo clandestino che nella guerra partigiana. Ma adesso, che la lotta s'è spostata su un piano diverso, il partito d'azione è in crisi. E penso che sarà perpetuamente in crisi: penso infatti che la sua funzione politica sia appunto questa: di avviare verso una risoluzione di sinistra la crisi politica e ideale dei cosiddetti ceti medi, degli intellettuali in cerca di orientamento. Le posizioni programmatiche del partito d'azione sono talmente confuse e sbagliate, che è un bene che il partito stesso sia in perpetua crisi, perché ciò gli impedisce appunto di attardarsi in quelle posizioni. Ha quindi, proprio per questo, una funzione positiva: quella di favorire la polarizzazione verso i partiti di sinistra di forze costituzionalmente oscillanti.

Resta a parlare del partito repubblicano. Questo è il partito più stupido che ci sia in Italia fra quelli grandi. Quando sarà istituita la repubblica, tutti potranno dire di avere contribuito all'abbattimento della monarchia, meno il partito repubblicano. Vive sulle sue grandi tradizioni e sul nome di Mazzini; il quale, se potesse tornare in terra, si metterebbe certamente a piangere, vedendo quanto i suoi seguaci di oggi siano verbosi, demagoghi, settari, politicamente ciechi, e ignoranti di tutto. Non hanno – neanche i loro dirigenti – il minimo senso dell'analisi storica, non hanno l'ombra dell'equilibrio politico, ignorano completamente il lato concreto delle cose, e hanno delle teorie sociali vecchie di un secolo. Ciò nonostante, in certe zone – come per esempio le Marche - sono molto forti, appoggiandosi alle loro vecchie tradizioni, e soprattutto all'equivoco che domina nelle classi più arretrate, che chi vuole la Repubblica deve votare per i repubblicani. E i repubblicani alimentano questo equivoco, così come i democristiani alimentano l'altro, che chi è cattolico deve votare per il loro. Il partito repubblicano rappresenta in generale degli interessi piccolo-borghesi, nonostante abbia nel suo seno molti lavoratori; e ritengo che non appena sarà vinta la battaglia per la repubblica diventerà un partito conservatore (se pure non sarà svuotato di ogni significato).

Così t'ho parlato (e più brevemente non potevo) delle principali organizzazioni politiche italiane, che presumo presenteranno tutte una propria lista alle elezioni del consiglio comunale di Venezia. Non t'ho parlato del cosiddetto Uomo Qualunque, perché penso che chi sono costoro lo avrai già capito anche tu: sono i fascisti, i più irriducibili, che non cercano neanche di mascherarsi opportunamente. Adesso sono in netto ribasso perché questa verità sta facendosi strada dappertutto. Ma la maniera con cui sono riusciti in un primo tempo ad agganciare, sia pure superficialmente, grandi masse di scontenti, potrebbe essere oggetto di un'indagine molto interessante.

Forse questa mia lunga lettera t'avrà annoiato; ma penso che è meglio che te le dia io queste informazioni anziché altri, perché io t'ho scritto questa lettera molto affettuosamente, con la speranza di esserti utile. Se c'è qualcosa che non ti è chiara, o che ti sembra sbagliata, o su cui vuoi spiegazioni più dettagliate, chiedimelo pure che ne sarò contento.

Io domenica voterò la lista comunista. Perché penso che votare per il partito comunista significa votare per l'avvenire dei lavoratori; significa votare contro il fascismo, contro lo sfruttamento, contro l'ignoranza, significa votare per la libertà, per il progresso, per la pace. Se dovessi dare a te un consiglio, ti direi: dato che tu pensi di non essere ancora matura per giudicare i vari programmi vota per quella lista che a tuo giudizio contiene i nomi dei migliori cittadini, dei più intelligenti e onesti; tenendo presente però che si può essere degli ottimi professionisti, degli ottimi tecnici, essendo nello stesso tempo dei nemici del popolo (come per esempio Francesco Saverio Nitti) e gli amici del popolo li troverai solo in un partito di sinistra. Non c'è bisogno, mia cara (penso almeno che non ce ne sia bisogno) che ti dica che ritengo mio dovere darti questi consigli – che non sei certamente obbligata a seguire – perché considero che la tua formazione e tutto il tuo comportamento è affidato a me, che ti amo e ti starò vicino per tutta la vita; e quindi ritengo di doverti consigliare, là dove posso farlo, così come conto sui tuoi consigli per tante altre cose. Va bene?

Nelle tue ultime due lettere non mi parli del tuo braccio che ti faceva male quindi penso che ti sarà passata la bua. Però t'è durata un pezzo: sei proprio sensibile e delicata, mia piccola Lia! Quelle gocce che cadono dal tuo cuoricino trafitto, spero che non scrivano una musica triste. Anche se trafitto (anzi, soprattutto quando è trafitto) dal cuore dovrebbe uscire una musica dolce, non ti pare? Lia cara, scrivimi qualcosa del tuo vestitino di pizzo. Sii buona. Salutami i tuoi, compreso naturalmente Paolo.

Ti bacio teneramente.

Emilio.

Ancona, 9 maggio 1946

[...] Ieri sfogliavo le tue lettere e ne ho trovata una in cui mi dicevi che ho una bella voce. Questo m'ha fatto ricordare un episodio accadutomi alla fine di marzo. Girando per la provincia per la campagna elettorale, mi imbattei un giorno in un consigliere della Prefettura che andava a consegnare le urne per le elezioni. Essendomi presentato, quello mi disse: "Lei deve'essere stato qualche volta in Prefettura, perché la sua voce gradevole non mi è nuova". Col che m'ha provocato un grande piacere, più che se fossi stato un cantante lirico. Perché ho pensato subito che tu eri contenta della mia voce.

Stasera ho incontrato un marinaio, anzi, un sottufficiale – che era imbarcato con me sull'Aliseo. Sono stato molto contento, perché ho appreso che è diventato socialista. A proposito, qui, avvicinandoci alla Costituente, i rapporti fra comunisti e repubblicani si vanno invelenando (la colpa più o meno è di tutti due) e io ne sono molto amareggiato.

In compenso il tempo è molto bello. Io non porto più la giacca, ma una specie di blusa con le chiusure lampo, color arancione. Mia cara piccola moglie, ti mando un affettuosissimo bacio.

Emilio

Ancona, 11 maggio 1946

Ieri ho avuto una giornata attivissima: nella mattinata, dalle nove all'una, ho scritto del materiale per la propaganda elettorale; nel pomeriggio, dalle tre alle sei, ho fatto il giornale parlato (sono stato rapidissimo); dalle sei alle otto sono stato al comizio dell'Azione Cattolica; dalle otto alle nove ho parlato all'assemblea plenaria della mia sezione. Anche per questo ieri sera ero contento. Oggi invece non ho fatto nulla. Stamattina mi sono accorto che tutto il mio lavoro di questi giorni era stato buttato all'aria; e, cosa molto peggiore, mi sono convinto che la campagna elettorale del P.C.I. in provincia di Ancona sarà fatta con una tecnica che non approvo; e certamente avremo dei risultati molto inferiori a quelli che la situazione locale ci dà la possibilità di conseguire. Tutto questo, e altre piccole contrarietà del genere, mi hanno fatto

stare arrabbiato tutto il giorno; m'hanno amareggiato a tal punto che stasera mi sembrava di star male. Tu dirai che non è il caso, e avresti ragione. Eppure stasera sono proprio in uno di quei momenti neri in cui sembra che tutto il male sia irreparabilmente fatto. Solo tu, credo, riusciresti a calmarmi e a convincermi che la vita è fatta tutta di queste piccole contrarietà, e che al mondo ci sono anche tante cose belle. Tu, del resto, riusciresti a farmi star bene con la tua sola presenza: a te racconterei tutti i miei dispiaceri, e, dopo, tutto passerebbe. Del resto, stamattina non ero nelle condizioni migliori per reagire: prima di uscire m'era stato recapitato un espresso di Gianviti (il socio che s'è ferito nell'incidente d'auto); il quale mi dice di essere a Milano – e, dopo 15 giorni che è partito per regolare a Bologna le questioni del giornale, non mi dice una parola di quello che ha fatto! Io di lui non ho mai avuto una gran fiducia – e te l'ho anche detto - ma questo vuol dire proprio non avere il minimo senso della serietà, perché sa quanto è urgente la necessità di sbrigare le formalità preliminari! Non ci si può proprio fidare di nessuno! E questa è, oggi, un'altra causa di dispiacere.

Vuol dire che andrò a letto presto e che ci farò una dormita sopra: speriamo che domattina tutto (o quasi) sia passato!

Ho ricevuto la lettera del 7. Perché dici che non t'aspettavi le rose? Una data così importante doveva essere ricordata! Le rose però sono state pagate da tuo padre. Perché ho incaricato lui di fartele avere, e lui non ha voluto i soldi, ma ha detto che mi manderà il conto (queste cose le racconto alla moglie, non alla fidanzata). Adesso gli scrivo che me lo mandi davvero. E tu, cara moglie, convincilo che me lo deve mandare: perché quelle rose sarei contento di regalartele io, e se non le pagassi io sarebbe una cosa quasi umiliante: posso darti tanto poco, mia cara, ma quel poco mi fa piacere di dartelo. Certamente più di quanto a te fa piacere riceverlo. Ho tanto desiderato di farti qualche regalo, ma non me lo posso permettere: solo un mazzo di fiori, tanto raramente... E non basta a dirti mio amore.

Luciana e Pallina¹ adesso sono andate a vedere una rivista messa su dall'U.R.I.² di Ancona. Speriamo che sarà bella. Sono contento della tua gonna di taftat. La fai svasata? Starai bene col fiocco dietro. Ma se fai anche il vestito marrone col fiocco, non saranno troppi? Però il fiocco mi piace. E quello di pizzo? Cerca di fare in modo di avere i tuoi vestiti nuovi per quando verrai a trovarmi (però mi piacerai anche senza vestiti nuovi).

Ti fai anche la camicia da notte bianca, grandissima (a ruota), uguale a un vestito da sera con la scollatura sotto le spalle? Vedi, a pensare alla mia Lia che va a letto col vestito da sera sopra la pelle, mi va via molto di quel malumore che m'ha accompagnato tutt'oggi!

Sono contento che hai fatto pace con la Titta. Non s'è offesa che non l'ho salutata quando sono andato via? Senti, fatti una scollatura graziosa sulla sottoveste che ti metterai sotto alla camicetta trasparente. Ti mando, cara moglie, un bacio molto affettuoso.

Emilio

1: [n.d.r.] Le sue sorelle

2: [n.d.r.] U.R.I., Unione Ragazze Italiane, poi scomparsa, probabilmente assorbita nell'UDI, Unione Donne Italiane

Ancona, 12 maggio 1946

Oggi è stata giornata di battaglia. Pur essendo domenica, non sono andato a fare nessun comizio; però nel pomeriggio sono andato in un piccolo paese vicino ad Ancona, dove doveva parlare un repubblicano. Infatti c'è stata una specie di manifestazione repubblicana: c'erano un'infinità di repubblicani venuti da Ancona e dai paesi vicini, molte bandiere, e perfino due ragazzette con la camicia rossa e il fazzoletto blu (una delle quali carina) che con mazzi di fiori stavano a fianco dell'oratore ufficiale. Il quale ha parlato; ma essendomi sembrato che avesse detto delle cose inesatte, ho chiesto dopo di lui la parola, che m'è stata accordata. Se non che, appena cominciato a parlare la folla dei repubblicani ha cominciato a tumultuare, per quanto io facessi un discorso molto sereno: insomma non volevano assolutamente sentire la minima critica. E – questa è la cosa inaudita – erano proprio quelli che stavano sul palco, quelli che tenevano le bandiere ecc., a impedirmi di parlare, con continue interruzioni e insulti. A quanto ho visto subito, erano mortalmente offesi pel solo fatto che io avevo preso la parola. Insomma, dopo un po' ho dovuto rinunciare. E al grido di "viva la Repubblica" è successa una mezza gazzarra. I compagni, naturalmente erano molto indignati, tanto più, quando uno dei portabandiera repubblicani ha tolto la bandiera dall'asta, e con questa voleva bastonare un giovane comunista, che aveva protestato per la loro mancanza di spirito democratico. Non ti dico poi gli insulti: uno ci ha detto perfino "qualunquisti" perché secondo loro avevamo "disturbato" la loro manifestazione. Insomma, una cosa indegna.

Naturalmente questo episodio m'ha addolorato. Non me ne sarebbe importato niente se fossi stato fischiato da una folla di signori; ma vedere che dei contadini e degli operai (particolarmente numerose erano le donne) si scagliavano, senza sapere il perché, contro un comunista, cioè contro quel partito che è il solo a lottare per loro, m'ha colpito proprio dolorosamente.

Adesso però è passata qualche ora e ho avuto tempo di riflettere. Ci sono (almeno in questa regione) molti lavoratori che sono repubblicani. Naturalmente, bisogna fare di tutto per portarli sul nostro terreno. Come fare? Non bisogna dimenticare che i dirigenti del loro partito non cercano di dar loro una educazione politica, ma semplicemente di eccitarli con una facile demagogia. Perciò bisogna essere molto bravi per parlare con loro, perché sapendo di non saper discutere non vogliono ascoltare. Io non sono stato bravo. Se lo fossi stato, m'avrebbero ascoltato. Sarebbe stupido dar la colpa a loro – loro sono quelli che sono. Penso che, pur non essendo stato affatto aspro, li ho presi un po' di punta, senza tener conto del particolare momento psicologico (naturalmente l'oratore repubblicano aveva parlato di barricate! - così come gli impotenti sessualmente si dilettono di libri osceni). Anche questa, quindi, è un'esperienza, e sono contento di averla fatta.

E adesso che te l'ho raccontata di do un bacetto e vado a dormire.

Emilio

P.S.: Sarà un grande passo avanti per l'umanità, quando nella politica non ci entrerà il sentimento (invece i repubblicani sono tutti sentimento, anzi, sentimentalismo).

P.S.: Questa sera, a Borgo Rodi, qua di fronte, si sta svolgendo una festa del Fronte della Gioventù. Adesso hanno cantato l'inno partigiano (urla il vento, ecc...) che è molto bello.

Ancona, 13 maggio 1946

Lo sai, tesoro mio, che mi scrivi delle letterine sempre più carine? Oggi ne ho ricevute tre, tutte tanto affettuose e simpatiche. Sei proprio la mia consolazione, e sento che mi vuoi bene. E questo non lo dico per vanità – perché anch'io te ne voglio tanto, e perciò è giusto che tu mi ami.

Hai perfettamente ragione a indignarti per gli scandalosi episodi che sono successi a Venezia. Roba da qualunquisti! La responsabilità va certamente ai quei maledetti ufficiali di Marina in S.P.E.¹, e a gran parte dei sottufficiali, che alimentano a bordo e a terra un'atmosfera fascista. I marinai sono facilmente influenzabili, sia per la loro giovane età (pensa che la maggior parte di loro si arruola a 17 anni), sia perché naturalmente sono, per lo più, ignoranti, sia perché l'ufficiale (specialmente in Marina) ha su loro grande ascendente. Così fanno queste scenate. E' vero che gli inglesi stanno in Italia ormai da troppo tempo. Però questi nazionalisti dovrebbero ricordarsi che se, quando noi occupavamo la Jugoslavia, la Grecia, o la Francia, qualcuno avesse fatto le stesse dimostrazioni contro di noi, noi avremmo fatto fucilare molta gente. Oggi gli unici ad avere il diritto di protestare sono quelli che hanno protestato quando l'Italia invadeva gli altri paesi, e non sono molti. Naturalmente, i marinai (che io considero irresponsabili) sono stati affiancati dagli studenti – gente turbolenta, stupida e inetta (non che il semplice fatto di studiare dia ai soggetti delle qualità negative – perché anche lo studio è un lavoro. O meglio, dovrebbe esserlo: e proprio il fatto che le università sono piene, invece, di gente che può permettersi il lusso di non studiare, è ciò che riempie le sedi universitarie di una massa di individui oziosi e turbolenti. Ecco un'altra ragione per invocare una riforma dell'ordinamento universitario che inasprisca gli esami, stabilisca dei veri e propri stipendi per gli studenti, e lasci fuori tutti coloro che non ripagheranno domani, con una solida attività intellettuale, gli sforzi che la società fa per educarli).

Tutto questo fra parentesi, ma volevo richiamare la tua attenzione sull'affinità che c'è fra manifestazioni di questo genere, e quelle cosiddette "per l'italianità di Trieste". Santissimi gli scopi, sia delle une (non vogliamo stranieri in Italia) sia delle altre (vogliamo salvaguardare una città italiana); ma quali i risultati? La patria non si difende con le chiassate! Perciò io penso che tutte le manifestazioni di questo genere siano manovrate da gente che cerca di pescare nel torbido del nazionalismo, come a suo tempo fecero i fascisti. E bisogna opporsi e smascherarli: perché poi il peso dei loro errori li paga tutto il popolo. Nelle manifestazioni di carattere politico non deve entrarci il sentimento, ne' i risentimenti!

1 [n.d.r.] S.P.E., Servizio Permanente Effettivo

Cara Lia, aspetto le altre fotografie. Siccome fai sempre bene i compiti, in premio, ti do un bacio in fronte. Emilio

Ancona, 14 maggio 1946

Mia cara Lia, la tua fotografia è qui davanti a me ed è proprio quella di una simpatica moglie. Ho una gran voglia di baciarlo, quel tuo caro visetto, che m'è ormai tanto familiare. Adesso, mia signora, ti racconto com'è che ti scrivo a quest'ora tarda: è finalmente tornato il compagno Gianviti, e io stasera sono andato a trovarlo così sono tornato a casa all'una. Abbiamo parlato del giornale. Pare che il nostro piano strategico dovrà subire delle modificazioni. Ma io punto ancora sull'obbiettivo di far uscire il primo numero prima del 20 giugno. Bisogna però esaminare ancora gli sviluppi del progetto, e solo fra due o tre giorni potrò dirti qualcosa di più positivo. Per ora, però, c'è speranza di andare avanti. Conto, naturalmente, sulla tua stima e sulla tua benedizione, mia dolce sposa.

Tua cognata Pallina è un po' offesa perché hai scritto a Luciana e non a lei.

Cara Lia, è molto tardi, e io domani non posso alzarmi tardi. Ne' ho, come a Venezia, il miraggio dei tuoi baci che mi faceva balzare dal letto appena sveglio. Scusami perciò se ti lascio, tesoro mio, baciandoti la mano.

Emilio

Ancona, 16 maggio 1946

Cara moglie, stasera è stato da me Gianviti con un altro compagno e abbiamo parlato del giornale. Sicchè adesso è tardi.

Gianviti avrebbe dovuto cercare di avere l'iscrizione all'albo dei giornalisti, senza la quale è difficile avere l'autorizzazione. Finora non è stato capace di averla. Invece, ha trovato un vero giornalista, di Ferrara, che lavora a Bologna, il quale – pensiamo noi – potrebbe firmare la domanda con maggiori probabilità. E' una persona anziana, con molta esperienza, e sembra anche capace. Inoltre è comunista. Gli abbiamo proposto di far parte della banda, ed ha accettato molto volentieri, dimostrandosi entusiasta della nostra idea. E' lui quello che è stato qui stasera. Io in complesso sono contento dell'acquisto, perché preferisco che ci sia in mezzo una persona un po' più navigata di noi (però c'è sempre la pregiudiziale: che io non so giudicare gli uomini). Adesso lui ci manderà al più presto un preventivo, poi presenterà la domanda. Io spero sempre di poter cominciare le pubblicazioni verso il 20 di giugno. Ma chissà quante difficoltà ci saranno ancora da superare! Però, dopo il tre giugno voglio dedicarmi completamente.

Amore mio vorrei dirti tante cose carine. Ma bisogna che vada a letto.

Un caro bacio dal tuo giovane marito Emilio.

Ancona, 17 maggio 1946

Mia cara, stasera sono andato a parlare al circolo operaio delle Grazie, che è una frazione di Ancona per cui siamo passati quella volta che siamo andati al cimitero. Con me era una compagna che si chiama Liliana, è giovane e parla abbastanza bene, ma con troppa retorica, secondo me (e inoltre ha una brutta voce). Io ho fatto un bel discorso (bello per me vuol dire: solido e chiaro), infatti tutti sono stati molto contenti e m'hanno stretto la mano. Sono venuto a casa alle 10, 30. Poi ho dovuto scrivere delle lettere. Sicchè anche stasera ho fatto tardi.

Ho ricevuto le tue lettere del 13 e del 14 (speriamo che domani non dovrò star senza). Perciò ho avuto anche le fotografie. Ma credo che ne attaccherò solo due sull'album: in quella fatta nel '39 a Lamosano (non quella sul torrente) sei venuta brutta; e in quella fatta nel '43 a Padova (con quel bel cappellino e la pelliccia) sei pallida pallida e non mi sembri somigliante. Non sei fotogenica, mia cara: io credo che la tua bellezza è una bellezza molto speciale, più adatta al pennello di Leonardo che alla macchina fotografica. Ecco perché ogni volta che ti vedo ti trovo più bella delle fotografie!

Quanto al gilé decidi tu cosa è meglio fare. L'hai già finito? Io penso che non staremo molto tempo senza vederci. Soprattutto, però, vorrei che non andasse perso: Se mai vedremo se è possibile organizzare un recapito a mano (per esempio quando la madre di Adriana viene giù – se per quel giorno l'avrai finito). Ma insomma fa come credi: lo sai che queste cose sono esclusivamente di tua competenza.

A proposito della mamma di Adriana: penso che sei troppo intelligente per dar peso a quello che dice, anche sul mio conto (il che non vuol dire che però non sia una bravissima persona). Quanto alla zia del Lido, mi pare che abbia ragione!

Com'è possibile che la FUCI¹ abbia fatto a meno della Margot, se il concerto era stato annunciato e i biglietti venduti? Non capisco. Ad ogni modo, sono contento che l'ARI² abbia servito a qualcosa. Così la Margot sarà l'unica persona da voi beneficata. Certo che se l'ARI deve attendere casi del genere, non avrà mai molte occasioni per rendersi utile.

Mi raccomando che Adriana non ti faccia perdere tempo. Qui oggi ha piovuto. Speriamo che non abbia piovuto a Venezia, se no i tuoi piedini si bagnano. Ti do un bacetto, cara.

Emilio

1: [n.d.r.] FUCI, Federazione Universitaria Cattolica

2: [n.d.r.] ARI, Associazione Ragazze Italiane, vedasi nota a pag. 7 sull'URI. E' possibile che si tratti della stessa associazione.

Ancona, 19 maggio 1946

Oggi, mia cara, è stata una giornata massacrante. Ma andiamo per ordine. Ieri non t'ho scritto perché sono andato a tenere un comizio qui vicino, con Lola, e sono tornato a casa che era la mezza dopo mezzanotte, molto stanco e per di più sonnolento per il vino che i compagni m'avevano fatto bere con cortese violenza. Stamattina sono partito alle nove senza neanche essermi fatto la barba, e sono andato a fare un comizio in un paese piuttosto lontano, verso l'Appennino. Ho parlato brevemente, perché prima di me aveva parlato un socialista, ma all'aperto stanca ugualmente. Poi sono andato in una località in mezzo ai monti, dove c'era una festa religiosa. A un certo punto non si poteva proseguire più in macchina, e ho dovuto arrampicarmi a piedi su per un monte in cima al quale c'era una chiesetta dentro ad una grotta (cioè, come scavata nel monte, molto caratteristica). Avanti alla chiesetta c'era un'infinità di gente, convenuta da tutti i paesi vicini e sin dalla valle si sentiva il brusio. Anzi, a un certo punto ho sentito anche delle sonorissime fischiate. Arrivato su, ho saputo che erano state provocate da un democristiano che aveva tentato di fare un comizio. Invece a me m'hanno lasciato parlare – sempre brevemente – e m'hanno anche applaudito. Sono tornato in Ancona che erano circa le tre del pomeriggio, inverosimilmente stanco. Mia madre e le sorelle, credendo che non tornassi a pranzo, erano andate a Palombina a trovare la signora Aiello – che però non è ancora tornata. Per fortuna una compagna m'ha fatto qualcosa da mangiare. Prima delle quattro sono andato in una frazione di Ancona, dove doveva parlare un noto oratore e candidato democristiano. Subito m'hanno avvistato – poiché ormai mi sono fatto in tutta la provincia una solida fama di attaccabrighe – e l'oratore ha impostato il suo discorso in modo provocatorio e insolente. Con grande meraviglia di tutti, io non ho detto niente – poiché l'uditorio, tutto di democristiani, arrivava al massimo a quaranta persone comprese le bandiere, e tutte convinte di aver ragione loro, più due donne comuniste e due del partito d'azione, che invece sorridevano ironicamente. Avremmo fatto questione; e ne valeva la pena, con quella bella giornata? Invece m'hanno offerto due fette di roba di colore indefinibile, e del vino buono e abbiamo fraternizzato. Però m'è dispiaciuto di vedere che una bella ragazza, che ieri era presente al mio comizio e m'scoltava con grande attenzione, oggi era lì, col distintivo della Democrazia Cristiana.

Dopo, sono andato in un altro paese, dove c'era una grande festa e un comizio nostro, con grande concorrere di gente dai paesi vicini, uomini e donne, chi col fiore rosso all'occhiello o sulla camicetta, chi col fiore bianco. Quelli col fiore rosso (comunisti) guardavano in cagnesco quelli col fiore bianco (democristiani), ma tutto è filato liscio.

Io però avevo sonno, perché i democristiani m'avevano fatto bere troppo. Bene! Alle dieci circa sono tornato a casa.

In complesso non sono molto contento di come ho parlato in questi due giorni. Magari sono chiaro, preciso e concreto, ma non brillante né patetico (doti che invece fanno colpo

sull'uditorio).

Mi dispiace che non ti fanno le scarpette di quel modello carino. Come mai? Quelle che mi hai disegnato non mi sembrano adatte perché sono troppo chiuse. Però, se piacciono a te, vuol dire che sono belle – io mi fido del tuo buongusto. Ciao amore mio. Ti bacio sulle tue belle guance.

Emilio

Ancona, 20 maggio 1946

Mia cara Lia, stanotte spaventosamente tardi. Sono andato, dopo cena, ad attaccare i manifesti del partito (è un'utile esercizio di mortificazione dell'orgoglio, e d'altra parte anche Matteotti attaccava i manifesti), poi ho chiacchierato con un pittore che dovrebbe farmi la testata del giornale, e adesso è notte inoltrata – e avrei ancora tante cose da fare, ma dopo scritta questa lettera andrò inesorabilmente a letto, tanto ho la coscienza a posto, perché ho lavorato parecchio anche oggi.

Vedi, tesoro mio, non mi riesce mai di scriverti con un po' di calma. Prima, scriverti, voleva dire per me anche una serale meditazione; adesso invece ti scrivo sempre tardi, stanco e insonnolito, e certamente non ti scrivo delle belle lettere.

Oggi ho avuto una soddisfazione: ho letto sull'Unità "Perché voterò per il partito comunista", di Alberto Breglia. Alberto Breglia, attualmente professore di economia politica all'Università di Roma, è stato, a Pisa, il mio professore di Scienza delle finanze: è uno degli uomini più intelligenti e forse il più onesto e il più più puro, di quelli che ho conosciuto: un giovane povero studioso, che dello studio faceva proprio una meditazione; un fervente cattolico e vero cristiano. Infatti, nell'articolo che ho letto, dopo molte considerazioni di indole storica ed economica - considerazioni che appunto l'hanno spinto verso il comunismo – scrive queste parole: "Sono, per grazia di Dio, cristiano e cattolico. E' questo il più gran dono della mia vita, per quanto indegno ne sia... e appunto perché credo nell'insegnamento della Chiesa, e a tutto rinuncierei ma non a quello, io accetto e sento il comunismo come l'incarnazione più prossima a noi di quell'insegnamento. Che tale incarnazione si sia manifestata finora con altro volto non mi distoglie dal mio convincimento; tutto ciò che è umano e storico è intriso di errore e di dolore... ma come è dolce, scorgere poi, fugate quelle ombre, la nuova tappa del cammino divino dell'umanità!...".

Talvolta, a Pisa, mi incontravo con lui (io ero uno studentello) in casa della signorina Toniolo, la figlia del beato Toniolo, bibliotecaria dell'Università – che ci offriva dei tè lunghissimi. Loro due andavano d'accordo perché erano religiosissimi ambedue. La signorina Toniolo, però, che è una fanatica democristiana, m'ha scritto una lettera che considero offensiva e a cui perciò non ho risposto e non risponderò. Per quello sono stato contento di leggere quell'articolo: ho visto che non tutti i credenti sono degli intolleranti bigotti, conservatori e reazionari. Qui i preti

fanno sempre peggio, e adesso si sono messi anche a fare propaganda monarchica in chiesa. Però in compenso ho avuto anche un dispiacere. Mamma m'ha raccontato che è stata qui la signora Aiello, di ritorno da Venezia. Fra tanti complimenti per te, ha detto che t'ha invitata a casa sua, a Palombina. Naturalmente invitandoti s'è dimostrata poco educata perché sapeva che eri stata precedentemente invitata a casa nostra; perciò quando la vedo le dirò cosa ne penso. Ma la cosa che m'ha dispiaciuto è che tu non le hai detto subito che non ci saresti andata – per lo meno lei non ha detto niente a questo punto. Però, a dire la verità, io credo che tu non abbia bisogno che te lo dica io ciò che devi fare – e forse non gliel'avrai detto, alla signora Aiello, per educazione. Tuttavia mi sono preoccupato: è colpa mia, che non ho ancora, si vede, abbastanza fiducia in te (cioè penso che tu, qualche volta, possa anche sbagliare, naturalmente in buona fede). Sarei contento se tu mi tranquillizzassi. Però, contemporaneamente, ti chiedo scusa per aver fatto conto di informazioni date da altri anziché aspettare che me lo scrivessi tu.

Mia cara dolce Lia, non lo sai ancora quando avrai gli esami? Sono preoccupato per le tue scarpette. Qui in Ancona non ho visto nessun modello carino, ma a Venezia ne avevamo visti degli altri, no? Per esempio, in quel negozio dove ci hanno detto che il numero più grande sarebbe arrivato il giorno dopo – ti ricordi? dietro S. Marco, andando verso l'Arsenale (ma come mai? tu non hai un piede piccolissimo?). Lia cara, come ti adoravo quando mi concedevi l'onore di infilarti le scarpette! Ma ecco che penso alle tue ginocchia e alle tue gambe come le vedevo da sotto in su, e questo mi fa battere il cuore. Perciò ti lascio, amore mio, con tanti baci.

Emilio

P.S.: non mi parli mai del pianoforte. Cosa fai con la Margot?

Ancona, 22 maggio 1946

Mia cara Lia, mi è dispiaciuto molto sentire che t'è passata per la testa l'idea di andare a Palombina. Tu ormai sai come la penso su questo punto. Non so se mia madre si offenderebbe. Io, certamente, mi offenderei. Quanto a tua madre, se ci tiene che stiamo lontani, non capisco perché s'accontenti di una decina di chilometri, quando può fare in modo che lo spazio che ci separa sia molto maggiore: infatti, non è mica obbligata a farti partire. Io, per conto mio, preferisco che tu resti a Venezia piuttosto che vada a Palombina.

Capisco, naturalmente, che tu hai preso in considerazione la proposta solo perché ti sembrava che così saresti potuta venire a trovarmi più facilmente. Perciò non ti rimprovero. Ma avresti dovuto tener presente che questa soddisfazione l'avremmo pagata troppo cara: Perché avresti mostrato a tua madre (e anch'io, se avessi permesso che tu venissi) che condividevamo la sua strana idea sulle convenienze. Vale la pena, in questi casi, di fare un sacrificio: perché non si accettano certe condizioni. Ma come?! Io ti invito a casa mia, e tu vai da un'altra persona?! E

non pensi neanche lontanamente – fra l'altro – che io ho ben poco tempo libero, nella mia giornata, sicché saremmo stati insieme sì e no due ore al giorno! Ma non ne parliamo più. Ti prego di assumere una precisa posizione, in modo da non lasciar dubbi in proposito: perché mi pare che ogni dubbio mi farebbe fare una cattiva figura.

Spero che non ti dispiacerà, mia cara, di quanto t'ho scritto. Ma spero che in avvenire tu sappia regolarti meglio. Devi renderti conto, amore mio, che sul tuo comportamento non deve influire soltanto la volontà di tua madre; che tu hai dei doveri e delle responsabilità; e che perciò non avresti dovuto tanto leggermente far buon viso a quella proposta.

Adesso, per farti vedere che ciò nonostante non sono arrabbiato con te, ti do un bacio in fronte. Ti sei fatta fare il vestitino marrone con quel gran bavero? Ma guai a te se col vestito marrone non porterai i capelli tirati su!

Ciao, amore mio, sei molto bella, ma io ti farò diventare anche più bella. Ti bacio tanto tanto.

Emilio

Ancona, 23 maggio 1946

Adesso che ci penso, tesoro mio, quasi tutte le date che metto sulle lettere sono sbagliate: in realtà si tratta sempre del giorno dopo, perché non riesco mai a scriverti prima della mezzanotte. Stasera dopocena sono andato a Osimo (che è a una trentina di chilometri da Ancona), per sostenere un contraddittorio col Vescovo. Che vittoria, amore mio! Ma andiamo per ordine.

A Osimo, in tutte le chiese si fa propaganda anticomunista – tanto più forte, perché alle elezioni amministrative la democrazia cristiana è stata battuta. Di questo fatto i compagni si lamentavano, e allora il vescovo invitò tutti i comunisti e socialisti a una conferenza, in cui avrebbe spiegato le ragioni per cui, secondo loro, un cattolico non può votare per i partiti di sinistra – il che giustificerebbe la propaganda che si fa nelle chiese. I compagni accettarono, a condizione di poter, dopo, prendere la parola; e chiesero un compagno di Ancona. Qui la federazione designò un professore, che è certamente il più colto e il più fine dei nostri compagni. Ma quello trovò dei pretesti per non andarci (in effetti, discutere coi preti è una cosa pericolosissima, perché sono maestri nello svisare la storia e nel dimostrare il falso). E allora ci mandarono me.

Tu capisci l'importanza della faccenda. La battaglia per conquistare i voti dei lavoratori cattolici è la più importante di quelle che il partito comunista oggi combatte, è il fulcro di tutti i suoi sforzi per affermarsi nel paese.

Capisci anche quanto la cosa si presentasse difficile: sarebbero stati loro ad impostare la discussione – e trascinati sul terreno della teologia noi siamo come dei pesci fuori d'acqua; inoltre era da presumere che ci sarebbero stati i migliori dei loro argomentatori. Insomma, era una cosa difficile.

La conferenza è stata tenuta in un teatrino dei preti gremita di gente. Il vescovo ha detto solo alcune parole di introduzione; la conferenza l'ha fatta un frate francescano, che passa per un uomo dottissimo: a me è sembrato invece molto ignorante. Dopo di lui ha preso la parola un professore socialista, il quale ha gridato molto, ma in fondo ha detto ben poco. Io ho parlato circa tre quarti d'ora, ma ho smontato la loro posizione così completamente che il frate, in risposta, non ha saputo dire assolutamente nulla, se non che "tutti sbagliano" che "il Papa è infallibile solo in materia religiosa" e altre che in fondo convalidavano la nostra tesi. Ha detto solo poche parole, poi il vescovo ha concluso abbastanza infelicemente. Il successo schiacciante è dovuto al fatto che loro si sono fatti portare, senza accorgersene sul campo pratico. Alla fine, quando la gente sfollava, mi pareva come quando si esce da una partita di calcio in cui ha vinto la squadra del cuore. M'hanno fatto un sacco di complimenti, e sono sicuro che da oggi, a Osimo, hanno più stima di me che di Calo Marx in persona. Il che è una bella cosa perché una donna come te, mia cara Lia, non deve avere un marito stupido.

Questa, amore mio, è la stagione in cui dovremmo stare insieme qui in Ancona. L'aria è dolce, il mare è bellissimo. E la campagna, che certamente è la più bella d'Italia – è morbida morbida, perché il grano è alto e gli alberi in mezzo al grano sembrano cani che nuotano con la testa fuori; il grano ha delle belle spighe grosse e comincia a diventare biondo – qua e là ha già un bel color rame.

Adesso vorrei dirti una cosa, e spero che non ti dispiacerà. Siccome il 2 giugno devi votare, ti prego di farlo coscienziosamente cercando cioè di informarti cosa vogliono i vari partiti, chi sono gli uomini, ecc.: non votare per sentito dire. Se poi posso darti un consiglio, ti dico: vota per la repubblica nella scheda per il referendum, ma nella scheda delle elezioni non votare per i repubblicani. I repubblicani vogliono spezzettare l'Italia in regioni (e quanto questo sia errato potrò dimostrartelo se riuscirò a scrivere quella conferenza che ho fatto al COS; e quello che è peggio, sono dei veri e propri reazionari, perché basano la loro azione politica su delle dottrine vecchie decrepite (già nel 1860 le teorie sociali di Mazzini erano superate). Perciò vota almeno per i socialisti o per il partito d'azione. Questo, naturalmente, è solo un consiglio, e se non te lo dessi non sarei un buon marito. Ma tu fa come credi. L'importante è che tu lo faccia coscienziosamente.

Emilio

P.S.: Un bacio forte forte sulla tua dolce boccuccia.

Ancona, 24 maggio 1946

Mia cara Lia, la mia giornata di oggi è stata tanto laboriosa quanto poco conclusiva. Dopo essere andato a dormire molto tardi ieri sera, stamattina sono partito alle 8,30 per andare in un paese dove doveva parlare un importante democristiano. Invece, non s'è visto. Io ho fatto un breve discorsetto a un pubblico fatto quasi tutto di compagni, poi ho fatto una gran mangiata di "porchetta", e per difficoltà di trasporti sono tornato in Ancona dopo le sette – col miraggio di

andare a dormire alle otto. Invece m'hanno detto di andare in un altro paese dove doveva parlare una candidata democristiana. Sono andato, e ho assistito al comizio: m'aspettavo una democristiana inacidita, invece ho trovato una ragazza giovane, simpatica, e abbastanza carina. Potevo essere cattivo con una fanciulla (sia pure aspirante deputatessa) che parlava continuamente di carità cristiana con angelici sorrisi? Mi sono limitato a porle alcune domande, delle quali s'è sbarazzata con grande abilità, ma con un certo senso di inferiorità; e tutto è finito con la più grande correttezza, al grido di "volemose bene". Questa candidata m'ha fatto una buona impressione: ha i fianchi un po' larghi, ma non è fatta male, e ha un viso assai grazioso; in più parla molto bene: intendiamoci, essendo democristiana non dice niente di serio e di concreto, ma quel niente lo dice benissimo – se fosse comunista sarebbe una magnifica oratrice.

In conclusione, sono tornato a casa alle undici: mia madre, e soprattutto Pallina, erano molto preoccupate, perché m'aspettavano a pranzo. Così, come vedi, ho girato tanto, pieno di sonno, concludendo ben poco (per colpa della democristiana, che – forse subodorando qualcosa – non ha attaccato per niente i comunisti). E ho paura che domani e dopodomani saranno due giornate non precisamente di riposo.

Non vedo l'ora che arrivi il 2 giugno. Anche perché dal 3 giugno in poi voglio occuparmi attivamente del giornale. Ormai non mi faccio illusioni: perché esca fuori qualche cosa, bisogna che la faccia io, e da solo (non per straordinari meriti miei, ma perché gli altri soci non stanno dimostrando né capacità né buona volontà). E' necessario - e vedrò di trovare il modo – che il 3 giugno io mi sposti, e vada a Bologna o dove è necessario andare. Ma intanto abbiamo perso più d'un mese!

Per essere iscritti all'albo dei giornalisti occorre lavorare in un giornale quotidiano – quindi io non posso.

Mia cara, ti prego di nuovo di non andare a letto tardi. Diciamo, non più tardi di mezzanotte, possibilmente. Dimmi se studi il piano, o perché non lo studi. Ho ricevuto la tua del 20. Tu dimmi, ti prego, se hai ricevuto la mia lettera di ieri, perché non l'ho impostata nella solita buca.

Ho molto sonno, tesoro mio, perciò ti lascio, con un dolce bacio sulla bocca.

Emilio

Ancona, 25 maggio 1946

Oggi, mia cara, ho avuto due lettere tue, quella del 21 e quella del 22. Lo immagino, quanto eri carina col vestito rosso e il paltoncino bianco. Mi duole molto il cuore, a pensare che tu giri così carina, e io non posso godere di te. Ma tu non sei carina solo quando hai il vestito rosso e il paltoncino bianco. Sei carina anche con la lunga vestaglia verde e le panotofole; o con la pelliccia e le calze; o col vestitino verde con tutti i bottoni dietro dal tono ottocentesco; o in

sottoveste, specialmente quando i tuoi candidi seni non sono imprigionati in quel barbarico indumento o a letto, con la camicia rosa e le spalle nude – sembri una piccola dolce signora... tu sei sempre carina, ed elegante. Sei carina anche – e di questo non cesso mai di stupirmi – quando ti svegli: le altre persone, quando si svegliano, hanno gli occhi gonfi e il viso insonnolito – tu invece hai un'aria fresca, con delle molto romantiche ed eleganti ombre sotto gli occhi, come sempre (le altre donne se le fanno finte). Sei proprio bella. Per fortuna gli altri non le conoscono tutte, le tue bellezze...

Ho un confetto da parte per te. Veramente ho un po' dubitato prima di lasciartelo, perché è di un matrimonio che non mi piace. S'è sposata una compagna di Luciana, con un ufficiale americano, che ha 21 anni più di lei. Non ho ragione a dire che questo matrimonio non mi piace? (tanto più che lui ha divorziato già due volte, e da nessuna moglie, anche da giovane, aveva mai avuto figli). Veramente lui è molto ricco (almeno dice) ma io spero che quando mangerai il confetto, non invidierai quella ragazza – anzi ne sono sicuro. E' vero che io non sono per niente ricco, anzi, non so ancora quando potrò sposarti. Però ti sposerò un giorno o l'altro, e allora tu non avrai da lamentarti di tuo marito – il quale non solo sarà con te molto premuroso e tenero (come può esserlo il ricco americano) ma avrà anche sempre voglia di fare l'amore con te, e questo so, cara fanciulla, che ti farà piacere. Tu sarai contenta di dormire nello stesso letto con me, e di avere un marito giovane, che giocherà con te come una meravigliosa bambola. E io sono molto felice al pensiero che tu sarai contenta di me. Per quanto abbia tanto bisogno di soldi, non cambierei la mia età con le ricchezze di quell'americano. E credo che tu, mangiando il confetto, m'approverai.

A proposito del costume da bagno blu che hai comprato: vorrei che sulla spiaggia portassi un gonnellino sopra al costume, una specie di prendisole – io veramente non me ne intendo, ma mi pare che staresti meglio: se ho torto, fa conto che non l'abbia detto.

Stasera sono andato a parlare in una frazione vicino a Palombina. Tutti gli ascoltatori sono stati molto soddisfatti, come lo sono quasi sempre tutti, perché – dicono – io sono molto chiaro. Infatti la mia grande ambizione è che qualcosa resti nella testa di chi mi ascolta. E perciò sacrifico sempre l'eloquenza alla chiarezza. Oggi sono stato molto contento a vedere che a un comizio dei liberali, organizzato con gran lusso di altoparlanti, c'erano esattamente 36 persone. Amore mio, mi piacerebbe vederti quando canti. E sentirti. Tanti baci. Tesoro.

Emilio

Ancona, 26 maggio 1946

Mio dolce amore, ieri sfogliavo una rivista, e vi ho letto una poesia che indicava trenta bellezze che una donna deve avere per essere veramente bella. L'elenco era molto minuzioso, ma quelle bellezze tu ce le hai tutte. Diceva, fra l'altro, che una donna veramente bella deve essere piccola di statura – pensa quanto sono stato contento! Diceva, poi, che è

importantissimo che la pelle sia candida come l'avorio vicino alle spracciglia – proprio come ce le hai tu. Insomma, tutti devono riconoscere che tu, tesoro mio, stai a tutte le donne nello stesso rapporto con cui il metro di platino-iridio dell'ufficio internazionale di pesi e misure sta a tutti i metri di legno che adopeano i negozianti. Tu sei proprio la Donna. Però devi ancora lasciarti crescere i capelli.

Oggi, mia cara Lia, dovevo fare tante cose e invece non ho fatto quasi niente. Stamattina sono andato in un paese dove doveva parlare un democristiano, invece quello non è venuto. Nel pomeriggio dovevo andare a fare un comizio in un altro paese, ma non sono venuti a prendermi, e non avendo nessun mezzo a disposizione non ci sono più andato. Stasera sono andato a Falconara (ti ricordi dove sta Falconara?), dove parlavano due democristiani, e c'è stato un contraddittorio abbastanza aspro.

Per fortuna la campagna elettorale durerà ancora quattro gorni soli, perché negli ultimi due giorni sono proibiti i comizi all'aperto. Dopo domani andrò a Grottammare, che è un paese in provincia di Ascoli Piceno. Ma non credo che i comizi che martedì prossimo noi oratori di Ancona faremo in provincia di Ascoli Piceno possano servire granché a risollevarle le sorti del partito in quella zona selvaggia, feudo dei preti monarchici.

Ciao, amore mio. Ti mando un bacio in fronte.

Emilio

Ancona, 27 maggio 1946

Lia cara, ho ricevuto la tua lettera del 23. Io non credevo che tua madre si irrigidisse tanto su una questione formale, tantopiù che tuo padre proprio mentre uscivo da casa tua l'ultima volta (ti ricordi?) m'aveva promesso di mandarti. Però mi pare che ci sia un equivoco. Perché credo che se mia madre ha invitato soltanto te, deve averlo fatto perché, essendo già stata invitata lei da tua madre e non essendoci andata, non voleva costringerla a fare lei un viaggio, di nuovo, e a lasciare la casa, e soprattutto perché sa di non poterla accogliere come vorrebbe. Ma certamente mia madre sarebbe contenta (almeno ho buone ragioni per crederlo) di avere qui anche tua madre. Ad ogni modo, penso che avremo tempo per definire la faccenda. Adesso l'importante è che tu faccia un buon esame.

Dopo aver appreso del fidanzamento di tua cugina, devo dirti che non posso congratularmi con lei perché non conosco lui, e non posso congratularmi con lui perché conosco lei. Mi dispiace però che la cosa t'abbia offerto lo spunto per dire una cosa poco intelligente: che la politica della donna dev'essere il marito. Io mi sono sempre rifiutato di concepire la donna come un animale da riproduzione. Ma pare che abbia ragione Weininger a dire che il più grande nemico dell'emancipazione della donna è la donna stessa. Allora, tu cosa pensi del voto alle donne?..

Stasera ho fatto un discorso in un circolo operaio alla periferia di Ancona. Sono sempre contento di parlare in un locale chiuso, specie quando non c'è il microfono, perché così posso

parlare a bassa voce: quando si è costretti a gridare, si casca quasi sempre nella retorica e nella ricerca dell'effetto. Invece è mia norma costante che i discorsi politici debbano escludere ogni forma di sentimentalismo e di teatralità: devono convincere, e, più ancora, debbono indurre gli ascoltatori a ragionare. Questa, è, del resto, la regola di quasi tutti gli oratori comunisti, a cominciare da Stalin.

Riferendosi appunto al fatto che ho parlato sempre (per oltre un'ora) a bassa voce, un contadino, uscendo, ha detto in dialetto: "questo non c'è bisogno che gridi come hanno fatto quelli che hanno parlato prima di lui" (frase che m'è stata tradotta, perché qui la gente della campagna parla un dialetto sensibilmente diverso da quello della città).

Non ho altro da raccontarti stasera, dolce amore mio. Se non che ti amo e ti desidero molto. Mi sento un po' stanco in questi giorni. E a volte mi sembra d'essere un navigante da troppo tempo in mare che ha bisogno di verdura e di frutta fresca per guarire dallo scorbuto. Tu sei la frutta fresca – pesche, uva, banane – le tue guancie i tuoi seni, la tua bocca - e la tua fronte è candida come fiori di mandorlo. Ho bisogno d'un vento favorevole che mi spinga a quest'isola meravigliosa. Ciao cara sposa, cara macedonia di frutta. Ti bacio come se mangiassi una fragola.

Emilio

Ancona, 28 maggio 1946

Caro amore mio, sono tornato solo adesso (è l'una di notte) da Grottammare, e ti scrivo solo due righe, per salutarti e non farti mancare la solita letterina.

Grottammare è un paese ne' grande ne' piccolo, che sta a circa 80 chilometri da Ancona, sulla litoranea adriatica. E' un paese simpatico e civile, così come tutti i paesi che si susseguono lungo l'Adriatica, da Ortona a Rimini. E' una bella strada, l'Adriatica: ci sono alberi e siepi verdi, e ogni tanto una di queste graziose cittadine, tutte più o meno uguali, con la loro spiaggia, le loro barche con le reti stese al sole, e il loro piccolo viale lungo la spiaggia. Al di là della strada nazionale, c'è la bella campagna ondulata: i contadini hanno qui delle graziose casette, e tutto sarebbe simpatico se la zona non fosse infestata dai polacchi (quelli di Grottammare però andranno via fra un paio di settimane).

Ho tenuto il comizio da un balcone – senza microfono – a un discreto pubblico. Ho parlato più di un'ora, e alla fine ero esaurito. Però tutti si sono dichiarati contenti.

Al ritorno avevo sonno, e tu sei stata sempre presente al mio cuore: il tuo bel viso, i tuoi caldi baci, la tua pelle di velluto sotto le mie carezze. Il mio amore per te mi serpeggia per tutto il corpo, mi possiede tutto e non mi dà pace. Non si può andare avanti così. T'amo troppo!

Ma tu lo sai quanto ti amo? E come ti amo? Forse no. Ma posso raccontartelo adesso? Adesso bisogna che vada a dormire, tutto preso da un esitante desiderio della tua dolcezza. Tanti baci, amore mio. Emilio

Ancona, 29 maggio 1946

Lia cara, oggi ho ricevuto le tue lettere del 25 e del 26. Quella del 24 non l'ho ricevuta, e lì per lì mi sono preoccupato, ma poi ho pensato che dev'essere quella che hai messo dentro al pacco. Il pacco ancora non l'ho ricevuto: spero che ciò non sia da addebitare al fatto che dentro ci hai messo la lettera (non sai che non ci si può mettere nulla di scritto? - speriamo che non se ne siano accorti).

Io non m'ero accorto che fosse il mio onomastico. Sei proprio una cara, commovente ragazza. Mi vuoi bene: ed è sempre una splendida sorpresa, che mi fa battere il cuore, accorgermi di essere amato da una ragazza come te – un privilegio davvero immeritato. Ma come invidio il tuo specchio, amore mio!

Nel mio cassetto ci sono le tue calze e il tuo guanto (questo, spesso, lo porto in tasca perché mi porti fortuna). E' una cosa commovente, quando cerco qualcosa nel cassetto, mettere le mani fra quegli oggetti che ti sono stati così vicini – e che io amo ritrovarmi sempre fra le mani. Le tue calze, però, si sono tutte arrotolate [...]. Perciò sarebbe stato carino che insieme col gilè mi avessi mandato qualcosa di tuo: mi piacerebbe avere i cassetti pieni di robe tue, mescolate con le mie.

Stasera, tesoro mio, sono andato a fare un comizio in un paese. C'era un meraviglioso altoparlante, sicché ho potuto parlare un'ora e un quarto senza il minimo sforzo – anzi, addirittura sottovoce. A dire la verità, non c'era tanta gente; tuttavia io ho fatto un bellissimo discorso, e credo che ne siano rimasti addirittura entusiasti. Se farò così i tre comizi di domani, credo che riscuoterò molto successo. M'avvio ad essere considerato uno dei migliori oratori che si siano sentiti nella nostra provincia (naturalmente, lo dico a te sola, perché con te non ho nessun motivo di essere vanitoso, e quindi posso dirlo senza arrossire).

Ieri il partito liberale ha fatto parlare qui in Ancona un'oratrice monarchica, la quale ha fatto un discorso insolente e provocatorio, mirando evidentemente a provocare incidenti. Infatti la gente voleva bastonarla, ed è stata portata in salvo da due o tre comunisti (i quali però, mentre la difendevano, le infilzavano tuttavia delle lunghe spille nel sedere – e in fondo facevano bene). In questi giorni, poi, sono apparsi dei manifesti monarchici e qualunquisti: è una cosa proprio disgustosa – per fortuna il 2 giugno questi rettili velenosi saranno schiacciati. A proposito, stasera io dicevo (pur col solito tono pacifico e persuasivo che a te piace) che soltanto gli assassini del popolo, i Giuda, possono votare per la monarchia: spero che Paolo non lo faccia, perché davvero non potrei più considerarlo una persona per bene.

Pallina s'è pettinata come ti pettinavi tu, col codino dietro. Veramente le sta carino – e lei ne è molto orgogliosa – ma a me pare ridicola perché è una pettinatura da grande. Pallina, l'ho sempre vista con le trecce, e senza trecce non mi pare più lei...

Stasera, Madonna, mi piacerebbe dirti tante cose, perché ogni giorno ti voglio più bene, e mi

svolazzano intorno al cervello tante dolci e rosee immagini. Ma è tardi e domattina devo alzarmi presto. Perciò chiudo la lettera, mia tenera sposa, con la ceralacca d'un caldo bacio sulla tua bella bocca. Emilio

Ancona, 31 maggio 1946

Mia cara sposa, ieri non t'ho scritto perché sono venuto a casa alle due di notte, molto stanco. Nella mattinata di ieri ho tenuto un comizio nel teatro di Osimo (un grosso paese che ha quasi 30.000 abitanti, e dove avevo già parlato altre volte, come sai). Il teatro era affollatissimo, e io ho parlato per un'ora e tre quarti: credo che quello sia stato il migliore, il più completo discorso politico che io abbia mai fatto. Infatti tutti ne sono rimasti favorevolmente impressionati. Dopo, m'hanno fatto il contraddittorio un prete e poi un democristiano; ma ne sono uscito bene, e il pubblico era tutto orientato verso di noi. Dopo di me, ha parlato la signora Lussu, capolista del partito d'azione per le Marche. Il pubblico è rimasto nel teatro fino a un'ora e mezza dopo mezzogiorno – il che depone favorevolmente sulla maturità politica dei lavoratori italiani.

Nel pomeriggio ho parlato a Loreto, ma qui il comizio – che era all'aperto – non è venuto bene perché piovigginava, tuttavia c'era lo stesso parecchia gente.

La sera ho parlato a Camerano, che è un paese non tanto grande, solida roccaforte della democrazia cristiana. Qui ho parlato un'ora e mezza, con argomentazioni efficaci; che infatti sono state ben poco intaccate da un successivo lunghissimo contraddittorio della democrazia cristiana. A mezzanotte e mezza, finalmente, sono andato a mangiare, con la coscienza a posto, e il mal di gola.

Oggi ho appreso con piacere che sono state proibite le trasmissioni con gli altoparlanti: così io non devo fare il giornale parlato, e faccio festa. Tuttavia, stasera ho avuto del lavoro straordinario: mentre andavo a comprare quegli affari per finire ad attaccare le fotografie sull'album, ho incontrato due miei amici di Recanati, iscritti al partito d'azione, che erano disperati perché a Recanati parlava un candidato democristiano, e mentre tutti si aspettavano il contraddittorio della signora Lussu, questa s'era ammalata e non poteva andare. Allora sono salito sulla macchina e sono andato io a Recanati, dove ho trovato l'oratore che parlava, in un grande e bel teatro pieno di gente, e quando lui ha finito ho chiesto la parola. Ho potuto parlare ben poco, in mezzo a continue urla e interruzioni, perché i democristiani, com'è loro costume, avevano concentrato in quel comizio le loro forze di tutti i paesi vicini. Non ho potuto neanche svolgere ordinatamente la mia tesi, però quando ho finito, un sacco di gente che non conoscevo m'ha abbracciato e perfino baciato, come succede ai giocatori di calcio quando segnano un goal. L'oratore, poi, doveva rispondere, ma mentre quelli nei palchi (che erano quelli venuti da fuori) l'applaudivano, quelli in platea (i recanatesi) fischiavano a più non posso, sicché non ha potuto più parlare, e il comizio è finito in modo indecoroso. Il che m'amareggia sempre un po'; però l'avergli mandato per aria il comizio lo considero un risultato positivo:

penso che è dovere di ogni cittadino cosciente ostacolare la propaganda falsa di questi sepolcri imbiancati, che, fra l'altro, fanno i repubblicani in piazza e i monarchici in sacrestia. Ad ogni modo i compagni di Recanati sono stati molto contenti, e c'è stata anche una giovane e molto graziosa compagna che per premiarmi m'ha fatto mangiare due uova col burro. Poi sono tornato a casa, un po' tardi, perché Recanati sta fuori della provincia di Ancona.

Oggi non ho ricevuto posta, mentre ieri avevo ricevuto la lettera del 27. Mi meraviglio che non pensavi alla Costituente: in tutte le mie lettere ti ho sempre raccontato che andavo in giro sempre per la campagna elettorale, e questo almeno avrebbe dovuto farti pensare alle elezioni. Hai ragione però quando dici che la gente che parla, raramente dice delle cose concrete: ma forse tu non sei mai andata a sentire un comunista, un vero comunista – se no non avresti dovuto ascoltare neanche una parola più del necessario. io posso dire, per esempio, che cerco sempre di dire tutto col minimo delle parole, e che il mio obiettivo è sempre quello della chiarezza, della semplicità, e di una assoluta concretezza. Proprio su questo punto ho impostato stasera il mio contraddittorio a Recanati, protestando contro la vuota e falsa retorica dei democratici cosiddetti cristiani, che di tutto parlano, fuorché delle misure economiche da prendere per alleviare la miseria del popolo (che è l'unica cosa che interessa oggi).

Aspetto di sapere come hai votato, per vedere se sono riuscito ad insegnarti qualcosa. Spero almeno che quando hai votato avrai pensato che quella scheda era anche un piccolo contributo al nostro avvenire: infatti, solo se vinceranno i partiti di sinistra, potremo avere pace in Italia, e lavoro, e benessere, se non per noi, almeno per i nostri figli. Aspetto di sapere il tuo voto, forse con un'ansia maggiore di quella con cui m'aspetto l'esito delle lezioni.

Ciao, cara, ti bacio affettuosamente.

Emilio

Ancona, 1 giugno 1946

Domani il popolo italiano voterà. Non si può non essere ansiosi ed elettrizzati a questo pensiero: Il partito comunista non ha iniziato la sua campagna elettorale un mese fa, ma molti e molti anni addietro, dai grandi processi del 1926 alla guerra di Spagna, agli scioperi del '43, alla lotta partigiana, fino alla politica di unità, che ci ha portati alla Costituente e alla Repubblica. Se agli altri partiti la campagna elettorale è costata molta carta e molti soldi, a noi è costata anzitutto molto sangue e molte lacrime. Le elezioni di domani diranno se il popolo italiano ha cominciato a vedere la realtà e il peso di questa meravigliosa battaglia combattuta dai comunisti per la libertà e la rinascita del paese, di questa battaglia materiale e ideale combattuta per far uscire la politica fuori dagli schemi astratti per tradurla in termini concreti ed umani – si tratta di vedere se il popolo italiano saprà vedere tutto questo, sotto il velo sia della sua secolare ignoranza, sia delle calunnie sfacciate e delle impudenti diffamazioni che il fascismo prima, la borghesia poi, i preti sempre, hanno sparso a piene mani addosso al partito

dei lavoratori. Il momento è certamente solenne: si vedrà domani se il popolo italiano intende ancora una volta impiccarsi alla stessa corda, oppure se vuole davvero porre le basi per una vita migliore di quella che sinora ha vissuto.

E' certo che, data l'arretratezza del nostro paese, la democrazia cristiana avrà la maggioranza. Però non è dubbio che mentre per noi partiti proletari le posizioni che conquisteremo domani sono dei punti di partenza, i partiti di destra non possono che retrocedere via via, perché la storia non va mai indietro.

M'hai detto giorni fa che la teosofia è condannata dalla Chiesa. Ho idee molto vaghe circa la teosofia, e sarò contento se mi illuminerai. Comunque, cos'è che la Chiesa non condanna? Da che mondo è mondo la Chiesa non ha fatto altro che condannare ogni fermento di progresso e di miglioramento sociale (ciò appunto mi fa pensare che la teosofia sia una bella cosa). Io penso che se gli uomini potessero vivere e andare alla messa, benché privi del cervello, la Chiesa condannerebbe tutti coloro che non si fanno estirpare il cervello.

Mia cara Lia, convinciti che il mondo non avrà pace fintanto che esisteranno i preti. Io, da quando ho appurato con quanta viscida tenacia costoro stiano difendendo la monarchia, i fascisti, e tutte le forme di sfruttamento, tutte le ingiustizie, tutte le disonestà (ciò che del resto hanno fatto sempre) – e con che metodi! che dovrebbero far vergogna a chiunque – da quando ho appurato tutto questo, mi sono convinto che la scultorea frase di Lenin: "La religione è l'oppio dei popoli", è una sacrosanta verità.

Adesso, tesoro mio, ti dico una cosa importante: domani, salvo complicazioni, vorrei partire per Firenze, per interessarmi del giornale, e starò fuori due o tre giorni. Il tuo pacco, cara, non m'è ancora arrivato, speriamo non si sia perso. Ti bacio tanto, amore mio, e spero di sognarti.

Emilio

Ancona, 3 giugno 1946

Ti scrivo da una piccola stanza di un alberghetto. Sono arrivato stamattina. Veramente avevo intenzione di arrivare ieri sera, facendo il tratto Ancona-Bologna su un camioncino di un giornale. Ma ieri mattina l'ho perso, perchè ho dovuto fare una lunga coda per votare; sicché ho perso lo spettacolo che avrei goduto attraversando la rossa Emilia il giorno delle votazioni – e in più ho dovuto fare la notte in treno. Dunque, arrivato a Firenze, stamattina ho telefonato al mio amico ed ex compagno di università Pieraccini, il quale dovrebbe aiutarmi per il giornale. Lui m'ha prospettato le difficoltà, però s'è dichiarato disposto a collaborare.

Sono stato a pranzo a casa sua (sta a casa con i suoceri, che però sono simpatiche e gentilissime persone). Pieraccini, il quale ha 28 anni, ha una moglie molto più giovane (deve avere 21 o 22 anni), molto graziosa; io l'avevo conosciuta a Viareggio, nel '43, quando a casa di Pieraccini m'ero fatto male col cane della rivoltella – allora però era più grassottella, questa ragazza, si vede che il matrimonio fa sciupare; ma forse ciò è dovuto anche al fatto che questa

moglie studia tutto il giorno, perché deve dare gli esami all'università. Inoltre – per completare il quadro di questa moglie, che è molto simpatica e dall'aria affettuosa, quasi come te – m'è sembrata energica di carattere, perché, sebbene suo marito sia candidato alla Costituente nella lista socialista, lei ha votato per i comunisti.

Nel pomeriggio ho girato vorticosamente tutte le tipografie di Firenze, ottenendo risultati abbastanza positivi. Ho conosciuto anche Romano Bilenchi, un giovane comunista, autore d'un romanzo (Conservatorio di Santa Teresa) che è considerato ormai quasi un classico della letteratura italiana contemporanea: anche lui m'aiuterà per il giornale, se lo farò a Firenze. Stasera, dopo aver cenato ancora a casa di Pieraccini, sono stato con lui alla sede del partito socialista, per vedere i primi risultati delle elezioni. Lì ho conosciuto Miriam Mariotti, una compagna giovane, che è una delle principali esponenti della tendenza di sinistra del PSI. Pieraccini stasera era un po' intrattabile, perché aspettava di sapere se sarebbe o no diventato deputato; Sicché l'ho lasciato, tanto quello che dovevo fare l'ho fatto. Domattina ripartirò alle 6,30 – se non perderò il treno.

Stasera gli altoparlanti danno i primi risultati parziali delle elezioni. Battuta dai comunisti in quasi tutti i paesi minori la democrazia cristiana s'è rivelata forte a Firenze, dove sembra stia per prevalere su tutti: brutto segno, in Toscana! Del resto, qui a Firenze anche quei delinquenti dell'uomo qualunque si sono rivelati più forti di quanto si pensava. I risultati del referendum non sono tanto soddisfacenti: quei maledetti democristiani – che Dio li fulmini – hanno votato in grandissima parte per la monarchia, rivelandosi così per quello che sono: traditori del popolo e agenti dei preti. Clamoroso è, benché previsto, il fiasco del partito d'azione qui a Firenze, dove è il suo centro. Speriamo di avere qualche buona notizia domani sera in Ancona!

Ma adesso ti lascio, mia cara, se no domattina non mi alzo. Un bacio affettuoso.

Emilio

Ancona, 5 giugno 1946

Mia cara Lia, sono arrivato in Ancona ieri notte. Qui ho trovato che era arrivato finalmente, il pacco col gilè e il libro. Il gilè oggi me lo sono messo: mi sta bene, solo le maniche sono strette, ma spero che portandolo si allargheranno. Ti ringrazio tanto anche per il libro: penso davvero che mi sarà utile veramente, l'arte di non guastarsi con nessuno io non l'ho mai coltivata; anzi, i tipi come Nicole mi sono profondamente antipatici, ma appunto per questo il tuo dono mi sarà utile – perché altrimenti non avrei mai letto il libro di Nicole (mentre invece è soprattutto dalle opinioni contrarie che c'è da imparare). Ad ogni modo, m'ha fatto molto piacere che tu hai approfittato del mio onomastico non solo per farmi un omaggio, ma per cercare di farmi diventare migliore. Si vede che hai osservato il mio carattere, e che cerchi di correggerlo in qualche punto – e io sono contento di questo. Però ritengo che tu sia esagerata, qualche volta, nel volere a tutti i costi mantenere buone relazioni con tutti. Io magari sono un

po' troppo attaccabrighe; però dobbiamo ricordarci che quel grande apostolo della morale che fu Gesù Cristo, disse: "non sono venuto a portare la pace, ma la spada". E con questa frase voleva dire che in nome dell'amore e della giustizia non si devono accettare i fatti compiuti e subirli: la morale ci comanda invece di lottare perché le cose vadano meglio.

Ieri ho trovato anche le lettere del 29 e del 30; e oggi mi sono arrivate quelle del 31 e dell'1. Tu che vai a sentire le opere di Garcia Lorca, hai letto quella sua commedia che t'ho dato io? Lo sapevi che Garcia Lorca è stato fucilato dai falangisti?

Nella tua del 31 ti dimostri preoccupata perché non sai per chi votare. Capisco che per te la politica, anche in questo senso, può essere una cosa complicata (però io sono certo che le erbivendole e le donne di servizio, persone meno colte di te, hanno capito prima di te per chi dovevano votare – questo però è naturale e non sarei un marxista se non lo riconoscessi). Ma tu cos'hai fatto per cercare di capirci qualcosa? Neanche a me, hai mai esposto le tue difficoltà e i tuoi dubbi, non m'hai chiesto mai spiegazioni e consigli. Perché non l'hai fatto? Ti sei dimostrata apatica. Ricordati che il tuo voto ha pesato quanto il mio e che se hai votato male saremo noi e i nostri figli che ne soffriremo le (sia pure minime) conseguenze. Mi dici che non sapevi come rispondere a chi faceva pressioni su di te – per questo dovevi domandare (però fra le persone che ti circondano c'è, per esempio, anche tuo padre, che non è di destra, e i Bondi, che perlomeno non sono monarchici). Quanto ai monarchici, io ho seguito attentamente tutta la loro propaganda: ebbene, mi sembra che in ciascuno di loro esista o un'abissale imbecillità o una profonda malafede, sempre una grande vigliaccheria.

Ad ogni modo, nonostante l'ignoranza e l'arretratezza del nostro popolo, e nonostante la democrazia cristiana, i Savoia se ne andranno. Stasera alle 6,30 la radio ha dato i risultati del referendum (pensa che io avevo sbagliato a fare i conti e pareva che vincessero la monarchia) molta gente s'è radunata subito sotto il balcone della federazione comunista, dove erano state esposte le bandiere del partito socialista, del partito repubblicano e del partito d'azione. Dopo di che s'è fatta una manifestazione di gioia (completamente assenti i democristiani), che però è stata guastata dalla solita mania dei discorsi. Insomma, un primo passo, così, s'è fatto. E' una repubblica un po' rachitica, che bisognerà difendere e proteggere dalle correnti d'aria; una repubblica che al posto delle tradizionali torri ha in testa il berretto da prete. Ci sono ancora milioni di lavoratori che preferiscono la miseria al benessere, che preferiscono ancora impiccarsi alla corda preparata dai padroni. Ma io penso che non sarà sempre così, e che nelle elezioni dell'anno prossimo i partiti dei lavoratori saranno più forti.

Mia madre mi incarica di salutarti tanto insieme coi tuoi genitori. Dice anche che finora non ha trovato modo di scriverti, ma nei prossimi giorni lo farà. Diversi giorni fa mi domandavi spiegazioni circa il costume da spiaggia. Se quello per fare il bagno è come quello che porti nelle fotografie fatte a Levico (di cui io ne ho due), mi piace (com'è? in due pezzi?). Quanto al gonnellino, non ho idee tanto chiare. So solo che siccome le donne hanno i fianchi larghi, un gonnellino che non segna proprio la forma, sta meglio. In molti giornali ne ho visti e fanno le gambe più belle. Arrivano a coprire appena le mutandine, o sono pochi centimetri più lunghi. Spesso però hanno il reggipetto staccato, ma non sempre. E' vero non si mettono sopra il

costume, ma sono fatti di stoffa (stanno meglio di stoffa, perché aderiscono meno), con le mutandine anche di stoffa. Ne ho visto uno, per esempio, che aveva l'aria di una cortissima sottoveste, ma più scollata, soprattutto dietro, stretta alla vita con delle pieghe davanti, e la gonna più larga. Ma cercherò di mandarti qualche figura. La sarta t'ha fatto il vestitino di pizzo? E quello di seta marrone? Mi dispiacerebbe di non poterli vedere quando verrò a trovarti.

Ciao, amore mio, ti mando centomila tenerissimi baci.

Emilio

Ancona, 6 giugno 1946

Amore mio, ho avuto la tua lettera del 2. Sono contento di come hai votato. Il partito d'azione è un partito che ha fatto molto per il paese, è stato l'unico partito che nel periodo fascista ha affiancato i comunisti, ed è un partito che vuole radicali riforme economiche e sociali; perciò meritava il tuo voto. Il partito d'azione, però, in queste elezioni è praticamente scomparso, perché ha raccolto un numero inverosimilmente scarso di voti. Naturalmente si possono fare amare costatazioni su questo popolo, che anziché per i suoi difensori preferisce votare per i suoi tradizionali nemici: i preti. Ma la storia ha delle inappellabili esigenze, e proprio in queste è incappato il partito d'azione: bisogna rappresentare degli interessi, bisogna rappresentare dei solidi strati sociali, per poter contare qualcosa nella vita dei popoli. Il partito d'azione, in fondo, non rappresenta nessuno. E' stato, sotto il fascismo, un efficace mezzo di lotta antifascista, nel senso che raccoglieva sotto la sua bandiera gli uomini migliori di quei partiti che come pratiti erano scomparsi dalla lotta. Ma adesso che si tratta di costruire, il partito d'azione non ha idee chiare (perché "giustizia e libertà" non sono idee chiare), e perciò è giusto che scompaia.

Ciò nonostante il tuo voto non è andato perduto, perché almeno non è andato ai traditori del popolo. Certo, l'avresti adoperato meglio se avessi votato per il partito comunista, che se è il partito che ha il più luminoso passato, è anche il partito che ha per l'avvenire le idee più chiare e più solide, ed ha la possibilità di realizzarle. E' doloroso, a dire la verità, per me che cerco di convincere centinaia di persone tutte in una volta, non essere riuscito a convincere te (e guarda, ci sono due cose al mondo su cui non ho dubbi: la tua onestà e la bontà della mia fede politica). Capisco però che ci sono delle ragioni. E sono molto più contento che tu abbia votato così, convinta di aver fatto bene, che se tu avessi votato per i comunisti senza essere convinta. Soltanto, avrei piacere che tu mi dicessi perché hai votato per il partito d'azione.

Oggi ho fatto questione con un democristiano che prima era mio amico. Ho cominciato a mettere in pratica la decisione presa il giorno delle elezioni, di rompere i rapporti con quelli che hanno votato per la monarchia: penso infatti che coloro che hanno votato per la monarchia (fatta eccezione per i milioni di braccianti meridionali inebetiti dall'ignoranza, dalla miseria, e dalle messe), non sono persone oneste – e io non posso essere amico di una persona

disonesta, anche se, per puro capriccio della sorte è stato a scuola il mio compagno di banco. Tronando alla tua lettera, c'è invece una frase che non m'è piaciuta "ma chissà poi dov'è il bene". Questo scetticismo non mi piace, ma piuttosto che scetticismo, dovrei parlare di sfiducia in se stessi. Magari si potrà essere incerti sulla strada migliore per realizzare il bene, ma non sul bene e sul male. E anche per quanto riguarda quella strada (certo è di questo che parlavi) difficile forse è il seguirla, non lo scoprirla. Perciò non dovevi dire "chissà dov'è il bene", ma, se mai, "chissà se ho fatto bene".

Adesso non pensare, mia cara, perché t'ho fatto questa critica, che io non ti voglia bene come prima: io cerco soltanto di correggerti dove mi pare che sbagli, e questa è anzi, una prova d'affetto – non ti pare? E se qualche volta posso sembrare pedante, è perché vorrei che tu diventassi una donna perfetta. E quando tu sarai perfetta anche io lo sarò – vero?

E' noiosa questa lettera? Come vorrei poter fare a meno di scriverti! E darti tanti tanti tanti frivoli baci.

Emilio

Ancona, 7 giugno 1946

Tesoro mio, ti scriverò poche righe stasera, perché alle quattro di domattina parto per Bologna (conto di tornare domani sera), e ho solo tre ore per dormire.

Da un po' di tempo, veramente, non ti scrivo mai quanto vorrei, ne' rispondo esaurientemente alle tue lettere – che infatti s'ammucchiano nel cassetto, senza che mi decida di metterle insieme con le altre.

Oggi sono stato dal dottore, per sapere se posso fare il bagno e prendere il sole. La risposta è stata desolante – negativa. M'ha fatto anche la radiografia, il compagno professore, e m'ha fatto vedere sulla lastra una macchia bianca che significa che non sono ancora guarito del tutto, benché non ci sia nulla che possa destare preoccupazione. Così anche quest'anno io sarò bianco bianco, e mi vergognerò di farmi vedere da te; e non potrò accompagnarti a fare i bagni. E non potrò neanche fare un po' di sport, così metterò su ancora un po' di pancia e diventerò un po' più vecchio. Veramente me ne importa poco di non poter fare i bagni; ma mi dispiace che tu abbia un marito così. E pensare che mi preoccupavo tanto dei tuoi costumini!

A proposito, ho visto un disegno d'un abito da sera quasi uguale a quello che t'avevo consigliato io per il vestito di pizzo – col collo alla Maria Stuarda. Ci hanno rubato l'idea!

Ciao, cara, ti mando un bel bacio.

Emilio


P.S.: il viaggio di domani a Bologna sarà decisivo per la faccenda del giornale.

Ancona, 8 giugno 1946

Lia cara, oggi ho passato un periodo di sconforto, provocato in parte dal fatto che non ho ricevuto ancora notizie da Firenze. Mi pare proprio di essere molto solo, perchè non bisogna fidarsi di nessuno; e mi pare di essermi cacciato in un'impresa più grande di me. Così ho ripensato a tutte le mie difficoltà – le nostre difficoltà – e mi pareva che la meta fosse terribilmente lontana...

Nel pomeriggio ho saputo che gli esami da procuratore saranno, forse, in settembre, o poco più tardi, perciò ho deciso che domattina comincerò a studiare per questi esami. Questa decisione m'ha sollevato molto il morale: adesso ho un obiettivo immediato, una meta da raggiungere, e mi ci metterò di buona volontà; e quando avrò il diploma da procuratore (cioè, forse, fra 3 o 4 mesi) non è escluso che possa mettermi a lavorare con un avvocato, anche se dovrò mandare al diavolo questa faccenda del giornale.

Ma anche la tua dolce letterina di oggi m'ha sollevato il morale. Quando ho la coscienza a posto, e la tua solidarietà, non è giusto che mi lasci prendere dallo sconforto. Tu però me lo devi perdonare qualche volta, perché in fondo quello che più mi preoccupa è il timore di non sapermi mostrare degno della tua fiducia. Ho riletto parecchie volte la tua lettera, e stasera sono tranquillo. Tu sei tutto per me, tesoro mio, e se riuscirò a fare qualcosa nella vita sarà tutto merito tuo.

Stamattina, a casa d'un amico ho visto due poltrone attaccate così:  capito? Standoci seduti, si può chiacchierare guardandosi negli occhi, e anche tenendosi per mano. Ti piace? A me hanno fatto una grande impressione; mi piacerebbe averle a casa nostra (per quanto, in fondo, si possa ottenere lo stesso risultato avvicinando fra loro due poltrone staccate, no?).

Amore mio, oggi prima di vestirti, o stasera prima di andare a letto, guardati nuda, allo specchio: pensa che sei mia, pensa che ti amo, che ti amo tanto, e farei qualunque cosa per farti felice. Aiutami, cara.

Emilio

Ancona, 9 giugno 1946

Mia cara Lia, da Bologna sono tornato stamattina alle tre. L'amico Peppe Monti, il finanziatore, m'ha autorizzato a cominciare senz'altro il lavoro necessario per impiantare il giornale, trasferendomi a Firenze; e la prima volta che andrò a Bologna mi darà i primi fondi: il resto – circa mezzo milione - me lo darà a luglio. Naturalmente io non gli ho nascosto le difficoltà dell'impresa: lui ha detto che gli basterebbe di non rimetterci più di 100.000 o 150.000 lire –

speriamo bene. Adesso io avrei intenzione di tornare a Bologna e a Firenze dopodomani, per porre le basi del futuro lavoro redazionale.

Stamattina sono andato dal segretario della federazione comunista, a dirgli che poiché mi si è presentata questa eventualità, lascio il lavoro che ho fatto finora per il partito; ma ho trovata una resistenza fortissima. La federazione aveva deciso di affidarmi la responsabilità della propaganda per tutta la provincia, e quindi i dirigenti sono offesissimi che io voglia andarmene. Dicono – giustamente – che in questi otto mesi che ci separano dalle elezioni dobbiamo fare molto lavoro, per consolidare le nostre posizioni e per conquistarne di nuove; E inoltre bisognerebbe anche aiutare, nei limiti del possibile, le altre provincie, in cui il partito è stato battuto. Per fare questo, c'è bisogno di uomini capaci, e per questo io dovrei restare. Ma io non posso approvare questo ragionamento. E' vero che restando in Ancona potrei essere di grande utilità al partito. Ti dirò, anzi, che il lavoro che mi si vuole affidare è un lavoro che mi piacerebbe molto, e che farei con grande entusiasmo; è un incarico, inoltre, che molto probabilmente mi darebbe delle soddisfazioni, e che potrebbe portarmi fino all'apparato centrale del partito. Ma non si può trascurare il fatto che le mie condizioni finanziarie e le mie necessità non mi permettono assolutamente di continuare questo lavoro di organizzazione politica – che pure io considero il più utile e il più appassionante – perché l'oro di Mosca, se è vero che arriva, a me, certamente, non è mai pervenuto. E' vero che anche la faccenda del settimanale non è detto che entro un mese o due non debba risolversi in un fallimento; ma vale la pena di tentare – non ti pare? E poi stando a Firenze io spero che potrò trovare delle occasioni per migliorare la mia posizione. Questo per quanto riguarda la situazione economica. Ma io guardo anche alle maggiori possibilità, che a Firenze mi si presentano, di imparare, di studiare, di formarmi, insomma: un orizzonte più vasto. Il che, penso, è nell'interesse del partito, perché oggi posso dare al movimento operaio soltanto la mia buona volontà e le mie scarse capacità, ma domani potrei dare molto di più. Per tutto questo – per quanto mi dispiaccia rinunciare alla direzione della propaganda del partito nella provincia di Ancona – penso che devo perseverare nel tentativo di farmi, fuori di qua, una posizione migliore. Tu cosa ne dici? Più tardi, quando davvero avrò qualcosa da dare al partito, quando mi sarò fatto una base, sia economica che culturale, allora andrò molto volentieri anche a Bitonto o a Canicattì, per un lavoro esclusivamente politico; ma non ora.

Mia cara, ho notato che scrivi repubblica con un b solo. E questo non sta bene!

Hai ragione quando dici che dobbiamo desiderare di stare insieme non soltanto per baciarci, ma per lavorare l'uno per l'altra. Questo è anche – lo sai – la mia opinione: in questo la moglie si distingue dalla concubina. Ma la collaborazione, l'appoggio morale che mi viene da te, mi fanno e mi faranno felice proprio perché tu sarai anche la mia amante: pensa, cara, come sarà bello di giorno collaborare per gli stessi fini, e apprendere ciascuno dall'altra tante cose – e di sera fare l'amore nello stesso letto!

Certo la nostra collaborazione sarà sempre proficua, i nostri scambi di idee saranno sempre sereni, soprattutto perché, appunto, tu mi vedrai quando mi faccio la barba e io ti vedrò quando ti sfilo le calze e quando ti tiro su i capelli per lavarti. E per quanto tu ti faccia bella per

piacermi, mai ti amo tanto come quando ti guardo mentre ti vesti, cara sorellina. E ogni volta imparo come sono fatte le donne, e mi commuovo al pensiero che quella donna lì è tutta per me...

Tesoro mio, ti sei fatta il vestito marrone? [...]

Ti mando tanti baci sulle tue guance di rosa, amore mio, e un affettuoso abbraccio. Emilio

Ancona, 10 giugno 1946

Lia cara, giustamente mi chiedi perché sono andato a finire a Firenze. Non t'ho tenuta al corrente come avrei dovuto, un po' per il desiderio di darti qualche buona notizia tutta in una volta, un po' perché t'ho scritto sempre delle lettere affrettate e incomplete. A Bologna non avevamo trovato la tipografia. Perciò io (che avevo acconsentito a scegliere Bologna solo per far contenti gli altri) ho proposto Firenze. Dove infatti – conforme a quanto pensavo – c'è un ambiente politico molto adatto a fare un giornale, e dove io ho qualche amico, mentre a Bologna non ne ho, che possono aiutarmi in questa impresa. Firenze è la città in cui più mi piacerebbe vivere, perciò sono molto contento che il giornale si faccia a Firenze.

Ora, fissate in linea di massima le basi della nostra attività, nei prossimi giorni m'occuperò dell'autorizzazione. Stanotte infatti partirò per Firenze. Stavolta non so quanto starò fuori, dipende dalle pratiche da fare per avere l'autorizzazione. Non è escluso che torni passando da Roma. Non è escluso neanche che cause di forza maggiore mi costringano a passare per Venezia. Ma questo è un argomento molto delicato, e non sono autorizzato a lasciar trapelare nessuna indiscrezione...

Però, se non avessi questo miraggio, procrastinerei la partenza di 24 ore (il che tuttora non è escluso), perché domani sera ci sarà una grande mangiata del tradizionale stoccafisso, offerta dai nuovi onorevoli comunisti (in Ancona, la repubblica e lo stoccafisso sono due realtà inscindibili). Mi dispiace non esserci, perché è un avvenimento politico di grande importanza.

Non ho nessuna simpatia per la teosofia che mi sembra una delle solite occupazioni di chi non sa come passare il tempo. E mi meraviglio che tu, che leggi così poco, perda del tempo a leggere libri di teosofia, anziché cose più importanti. Adesso tu ti meravigliarai di questa mia antipatia – ti dirò anzi che la tua lettera m'ha fatto una cattiva impressione, ma sai perché? L'ho capito dopo: io sono geloso (e non lo faccio apposta) geloso non di altri uomini (perché ti venero troppo per pensare questo), ma di tutte le idee e di tutte le occupazioni che non hai in comune con me; ed ecco che a sentire che il tuo cervello si interessa della teosofia, che a me invece non importa niente, ho sentito – ti pare strano? - una vera punta di gelosia...

Oltre alla tua lettera del 5, ho ricevuto anche quelle del 6 e del 7. Anche quella del 7 mi ha preoccupato, perché mi sembri un po' diversa dalla solita Lia, sembri desiderosa di novità e annoiata delle tue giornate. Certo, tu sei una ragazza che sta bene in mezzo al sole; ma sei anche la ragazza che io ho ritrovata uguale a quella di prima dopo la più tragica guerra: la tua

serenità, e le tendine della tua stanzetta, t'avevano fatto attraversare la bufera, perché io potessi riabbracciare la stessa Lia che avevo conosciuto due anni prima. I fiori più belli hanno bisogno di crescere dentro una serra. Ma come può qualcuno dire che sei "tetra" – tu che sei la primavera in persona, col tuo dolce sorriso, con la tua fronte d'avorio, coi tuoi seni d'alabastro, con la tua bocca - e l'anima – avida di baci? Mi piaci così, cara Lia! Così fresca e serena e quieta e modesta; e se ad altri puoi sembrar tetra, per me sei la luce e la gioia – e vicino al fermo solare splendore che emana da te, i vivaci sprazzi della contessa, per esempio, fanno l'impressione di un accendisigari. Mi piaci così, cara Lia, e non puoi pensare di essere tetra, perché m'offenderesti. Soltanto, sei diversa dalle altre, e bisogna, in te, fare un po' di strada deserta e sconcertante (lo so per esperienza) prima di trovare la meravigliosa oasi delle tue grazie.

Sono un po' in pensiero per il vestito di pizzo: speriamo che mi piaccia. Ma perché ti servi da quella sarta lì? Non è, a quanto pare, ne' puntuale ne' brava. Il vestito marrone dovresti fartelo fare da quella sarta nuova che t'ha fatto la camicetta.

Spero che tua mamma si sia rimessa: non sta bene, lo vedi, mangiare troppe ciliegie! Fa caldo questi giorni: siamo proprio in estate, e tu porti i tuoi bei vestitini leggeri, sotto i quali sento la tua carne viva, il tuo corpo sul cui modello sono state fatte tutte le altre donne... molti ricordi di miele mai affievoliti, sono nel mio cuore e nelle mie mani – ma non voglio rievocarli stasera... Ti mando tanti affettuosissimi baci, tesoro mio.

Emilio

Ancona, 30 giugno 1946

Ecco che riprendo a scrivere le letterine serali. Ieri sera sono arrivato a casa alle tre di notte, dopo un viaggio che è stato veramente intollerabile, soprattutto per il caldo e la sete. Da questo punto di vista, sono contento di non averti portato con me. A Forlì, pensa!, ho bevuto mezzo litro di birra non avendo acqua! Oggi, perciò, mi sono riposato: ho dormito e sono uscito solo alle otto di sera per parlare con Gianviti.

A casa ho trovato sei lettere tue. Ma con dolorosa sorpresa non ho trovato una lettera che doveva essermi stata scritta da tempo, da Firenze. Oggi ho fatto un telegramma, e domani sera telefonerò. Mi pare che tutta questa gente si dia poco da fare! E' preoccupante.

Luciana non ha ancora scritto; Dovrebbe aver dato già un esame, ma non so come le sia andato. Fedele al suo criterio della massima calma, anche stavolta, come sempre, darà soltanto due esami. Di questo passo (e non credo che cambierà) si laureerà nell'ottobre del '47.

Anche Pallina è alle prese con gli esami. In quello di italiano scritto ha fatto un tema bellissimo, e, unica, ha preso 9. In compenso nelle altre materie è sempre un po' somara, però spero che passi. Non è da credere che se la prenda molto a cuore: quasi tutti i giorni va a fare il bagno

(finirà gli esami dopodomani). E' tutta cotta dal sole, sta in acqua due o tre ore al giorno, ed è proprio selvaggia. E' un po' triste, però, perché in luglio in Ancona non si faranno quasi mai i bagni, perché ci sono molte mine da rimuovere e si teme che scoppino, così hanno proibito di andare in acqua. Allora io ho pensato una cosa (perché Pallina ha anche una faringite cronica e i bagni di mare le fanno bene). Siccome la signora Aiello verrà a Venezia verso il 10 di luglio con la sorella piccola di Adriana, non potrei mandarti su Pallina per una decina di giorni? Credi che darebbe fastidio a casa tua? Dopo, mamma potrebbe venire a prenderla, così le faresti vedere i mobili (e, se in quell'epoca io fossi ancora in Ancona, potrebbe portarti giù). Cosa ne dici? Io te ne parlo, perché con te non ho paura di fare la figura dello sfacciato; ma se credi che sia il caso, parlane ai tuoi come di un progetto tuo, e senti un po' cosa ne dicono.

Devo aver dimenticato a casa tua la chiave del mio cassetto. Per fortuna ce n'è un'altra che apre ugualmente; però cerca di trovarla, e tienila da parte: è una chiave piccola, chiara, di forma schiacciata.

Be', come va? Cara Lietta mia? Quando la tua figuretta piccola vestita di rosso s'è allontanata sotto la pensilina della stazione col tuo camminare elegante, ho pensato – chissà perché – a quelle due fossette che abbiamo battezzato coi nomi di Colombina e Rosaura; e mi sono sentito molto intenerito. Te ne andavi con l'aria di una moglie. Quel distacco m'ha commosso, ma non m'è stato doloroso: perché ho pensato che ti lascio per ritrovarti, che presto t'avrei riabbracciata, e che quel giorno sarei stato più innamorato che mai... Guardandoti mentre t'allontanavi io pensavo all'avvenire. Perché tu sei l'avvenire, mia dolce cara sposa. Ti sento vicina oggi come ieri, perché vivi nel mio cuore. E come teneramente t'amo, così teneramente ti bacio, sulle guance.

Emilio

Ancona, 1 luglio 1946

Lia cara, è molto tardi. E stasera sono un po' giù di morale. Qui la situazione della coabitazione, per l'atteggiamento arrogante e assolutamente insopportabile della madre di Anna e di Ciretto, è diventata del tutto insostenibile. A me, naturalmente non da fastidio, ma mamma non ne può più; e certamente non può restare in questa casa ancora per molto tempo. Siccome domani Pallina avrà gli esami, subito dopo andrà a Jesi dalle zie, per qualche giorno, e io vorrei che mamma andasse a Palombina, dalla signora Aiello, oppure a Jesi anche lei: io mi arrangerei da solo, fin che non tornerà Luciana. Alle nostre innumerevoli preoccupazioni, non avrebbe dovuto aggiungersi anche questa!

E' penoso per me costatarlo, ma quando torno da Venezia, mi ci trovo male a casa mia, e non soltanto perché non ci sei tu. La mia casa da qualche anno non è una casa fortunata. E se per me personalmente posso sperare nel domani, è doloroso che mia madre che ha una certa età, debba vivere così male.

Stasera ho telefonato a Firenze. La domanda per l'autorizzazione è stata consegnata, ma ancora non se ne sa niente. Secondo i preventivi, pare che i soldi non bastino. Ci sono, naturalmente, delle difficoltà – ma io sono fortemente intenzionato a superarle; purché i miei soci non si perdano di coraggio! Domani intanto Gianviti partirà per Milano, e poi andrà a Torino e a Roma, per mettere le basi della diffusione del giornale.

Io penso a te, amore mio, come a un lontano miraggio. So che tu esisti, so cosa fai, come vivi, so che attorno a te le acque si calmano e il sole risplende. Perciò, quanto più mi accorgo delle mie angustie, tanto più sono deciso a raggiungerti, perché so che con te avrò una vita attiva e una vita serena. Ti ringrazio, tesoro mio, per il bene che mi vuoi. Ti bacio affettuosamente.

Emilio

P.S.: se potessi mandarmi la chiavetta che ho lasciato da te, sarebbe una bella cosa. Studi il piano? E la storia della musica? Ma ricordati di andare a prendere il sole.

Ancona, 2 luglio 1946

Amore mio,

sono preoccupato in questi giorni, e non vedo l'ora di ricevere una tua lettera. Cosa pensi? Di che umore sei? Quando t'ho lasciata alla stazione, sembravi abbastanza su di morale. Ma i fiorellini di panno che m'hai dato sono molli molli, e sembrano appassiti. Vorrei ricevere una lettera come quella che m'hai scritto l'ultima volta che ero venuto a trovarti, e sono partito. Vorrei che tu fossi contenta, che pensassi al domani, e avessi fiducia.

Cara piccola Lia, vorrei che tu mi sentissi vicino anche quando non ci sono. Mi senti, cara? Senti il mio bacio prima d'addormentarti? E' un bacio molto, molto affettuoso, pieno di tenerezza ed amichevole comprensione. E' il bacio di un uomo innamorato, ma innamorato davvero, con tutto ciò che questa parola vuol dire (anche, qualche volta, stupidità e sbadataggine, ma sempre sincerità e tenera sollecitudine).

E' molto molto caldo. Vorrei mangiare un'albicocca, ma non ce n'è. Ieri ne ho mangiate molte, essendo stato invitato a pranzo da Gianviti. Domani mamma e Pallina (che ha dato gli esami oggi) andranno a Palombina, e io starò solo a casa. Bene!

Stasera la città era piena di gente tumultuante contro i polacchi¹ alcuni dei quali sono stati anche bastonati. Questi delinquenti, non contenti di averci tolto le nostre case e di vivere alle nostre spalle, si divertono anche (è proprio il caso di dir così) a metter sotto la gente con le loro automobili. Si può dire che quasi tutti i giorni si verificano degli incidenti, quasi sempre mortali, perché mai gli investitori si fermano a raccogliere le vittime. Nelle ultime 24 ore, poi, hanno passato ogni limite, ammazzando quattro persone e ferendone una ventina. Perciò la

1: [n.d.r.] Il II° Corpo d'armata polacco, che aveva partecipato alla liberazione di Ancona il 18 luglio 1944, al fianco del Corpo italiano di liberazione, rimase in città fino al 1947. Molte case furono requisite, e quella dei Rosini, godendo di una spettacolare vista sul mare, fu occupata dal comando, ciò che costrinse la famiglia nelle ristrettezze di quella coabitazione forzata, di cui più volte si fa cenno.

gente è proprio esasperata.

Senti, Lia, prima che mi dimentichi. So che Cammarosano è a Milano e vorrei scrivergli, ma non so il suo indirizzo. La sua e tua amica Adriana sta a Milano? In questo caso, è probabile che essa sappia l'indirizzo di Michele. Mi fai il piacere di chiederglielo?

Mia adorata sposa, mi ami? Finché mi ami, il mondo è nostro.

Lascia, tesoro mio, che ti baci le mani.

Emilio

Ancona, 3 luglio 1946

Mia cara Lia, anche stasera ho fatto tardi. Oggi sono stato quasi sempre a casa: ho riordinato il mio tavolo, i cassetti, i giornali; ho scritto; ho dormito (mi sto proprio riposando); sono andato a tagliarmi i capelli. Dopo le sette, stasera, sono andato a una numerosa riunione di comunisti, in cui il nostro deputato ha fatto una relazione, molto interessante, sui lavori della Costituente. Dopo di che, purtroppo, è stata tirata fuori la questione dell'amnistia – che, essendo veramente troppo larga, ha scontentato molta gente. La discussione, a volte accesa, è andata avanti fino alle 10 e mezza. Anch'io sono intervenuto, con molta vivacità – forse troppa. Sicché sono venuto a casa tardissimo, alle 11 e sono stato aspramente rimproverato da mia madre. In più, quella discussione m'ha fatto arrabbiare, e ho ancora addosso un'ombra d'amarezza. Se a casa potessi trovare te, so che mi basterebbe prenderti la mano per fugare quest'ombra. Ma tu non ci sei. E finché non t'avrò non potrò mai andare a letto contento – perché questi momenti di scontento sono connaturati alla vita, e soltanto si può cercare di cancellarli nell'affetto...

Oggi, tesoro mio, ho ricevuto le tue lettere del 29 e del 30. Sono molto contento di saperti su di morale. Sono contento che tu abbia fiducia nel domani. E poi, questo vuol dire che sei soddisfatta di me: ben poca cosa sarebbe il mio affetto, se riuscissi a farti essere contenta solo quando ti sono vicino!

Dici che Armando mi ha trovato freddo. Ti dirò che io ero un po' prevenuto contro di lui (non fosse altro, per le idee politiche, che per me contano molto), ma quando l'ho conosciuto m'è sembrato un buon ragazzo, perciò ogni prevenzione è caduta: tuttavia non c'era niente che ci unisse, quindi l'ho considerato un estraneo – come considero la maggior parte delle persone con cui vengo a contatto, almeno fin tanto che non trovo qualcosa che ci avvicini (ne', allora, conoscevo il suo desiderio di avvicinarsi a me, perché non m'ha mai rivolto la parola direttamente). Io gli amici non me li faccio ne' per passatempo ne' per impulso sentimentale: Considero amici, in genere, quelli che la pensano come me (gli altri, se erano amici prima lo restano, ma non ci tengo a farmene di nuovi). Tuttavia è certo che i tuoi amici sono (o devono esserelo) anche miei amici, nella misura in cui lo sono per te. Se avessi tenuto presente, quella sera, questo mio elementare dovere (forse m'è sfuggito proprio perché tu non eri presente) non sarei stato così freddo e riservato. In avvenire, Armando Rebecchi (e tutti i tuoi amici e amiche) sarà per me quello che sono per te – perché noi due non siamo due persone diverse, vero? Intanto ti chiedo scusa, perché come marito avrei dovuto immedesimarmi meglio nella

situazione.

E' molto caldo ma non credo che tu ti metterai a letto senza coprirti, perché la mattina ti trovo sempre avvolta nel lenzuolo. Come sei piccola e carina, tesoro mio, nella camicia rosa coi pizzi! Ma chi ti metterà le pantofole quando ti alzi? Ti metterai il borotalco da sola? E io sono geloso delle tue mani.... Ciao, amore, mio.

Emilio

Ancona, 4 luglio 1946

Amore mio, ho ricevuto oggi la tua cartolina da Padova. Sono curioso di sapere perché sei andata nuovamente a Padova. Ti raccomando, di non strapazzarti troppo.

Anche oggi sono stato solo a casa. Mamma m'aveva cucinato il minestrone, stamattina. Poi ho mangiato due uova, e stasera mi sono comprato il Bel Paese. Sono stato proprio bene: stamattina sono uscito solo per impostare, e nel pomeriggio ho scritto delle lettere. Sono sempre contento quando posso stare del tutto solo. Tu sei l'unica compagnia che desidero – ma tu non sei, infatti, un'altra persona.

Ma tu, Lia mia, mi sei sempre vicina. Tu sei per me come la stella polare, il punto di riferimento. Tu non mi manchi mai. Ed è per questo che sono contento quando sono solo. Questi giorni però non sono tanto allegro, perché ho parecchie preoccupazioni. Fra cui quelle per il giornale. Aspetto da un giorno all'altro una lettera da Firenze. Ma so già che i soldi che ho a mia disposizione non bastano. Temo, inoltre, che i miei conti siano fatti male, che non abbia tenuto conto di qualche elemento importante: i miei preventivi forse sono troppo rosei. Ad ogni modo, stasera o domani scriverò ad un amico che lavora in un settimanale a Roma: lui, probabilmente, saprà dirmi se i miei conti camminano di pari passo con la realtà.

E' caldo, e io dormo come una marmotta. La sera, sarebbe bello andare a passeggio. Io non ci vado mai, perché mi verrebbe malinconia – ma sarebbe infinitamente più bello qui che a Venezia, perché qui ci sono gli alberi, con le foglie che fanno fresco. Prima si diceva che in Ancona c'erano delle belle ragazze. Adesso mi sembrano tutte brutte e insignificanti. E nessuna ha una sottana ("cottoletta") bella come la tua.

Ciao, tesoro, ti bacio tanto.

Emilio

Ancona, 5 luglio 1946

Caro amore mio, non ho ricevuto niente oggi. Perciò mi sento un po' triste. Oggi l'aspettavo, una letterina tua.

E sono anche un po' arrabbiato con me stesso, perché mi pare che in questi giorni non riesco a

scriverti delle lettere abbastanza affettuose: mi pare che siano lettere stupide e un po' vuote; certo non riesco a dire tutto il bene che ti voglio – la tenerezza con cui accarezzo il ricordo di te - la fiducia, e la speranza con cui ti penso. Stasera sono uscito, e vedendo un gruppo di ragazze sedute su una panchina del viale, ho pensato a quanto saresti stata carina tu, con la gonna coi volà grande grande seduta su quella panchina. Ma il mio ricordo va più spesso a quando ti vedevo allontanarti alla stazione, prima che il treno partisse. Piccola con quel semplice vestitino rosso e i capelli sulle spalle, assomigliavi a tutte le altre ragazze. Solo io potevo pensare, guardandoti, alle dolci fossette sui tuoi fianchi. Ecco, questa è la cosa che più mi commuove: tu sembri per tutti una ragazza qualsiasi, magari carina e simpatica, ma qualsiasi, una ragazza; solo per me sei qualcosa di diverso – la mia donna! Forse ti sembrerà una cosa naturale, ma invece è commovente. So che sai stirare le camicie; ti rivedo con la sottoveste rosa, un po' corta, mentre ti metti la camicetta; t'ho tenuta tante volte sulle ginocchia, tutta raccolta; ho tante volte accarezzato quel caldo angoletto di te che ho battezzato con un grazioso nome (indovina); t'ho spiegato tante cose, da Cromwell alla circoncisione... ed ecco, quel giorno alla stazione, forse un giovanotto, guardandoti, avrà detto: "quella ragazza è carina" – io invece non l'ho pensato, non ti amavo perché eri carina: era un pezzettino della mia vita che con te si allontanava... Per questo – per aver sentito più che mai, allora, che la tua bellezza costituirà sempre per me soltanto un meraviglioso dono proprio perché non è per la tua bellezza che ti amo (così come la poesia prende a pretesto un oggetto, ma vive indipendentemente dall'oggetto) – per questo ho sentito allora più che mai (quando sembravi una ragazza qualsiasi) quanto ti amo. Oggi, certo, non ci domanderemmo più, come allora "perché mi ami?" perché la madre e il padre vogliono bene al bambino? Mica perché è bello e intelligente, ma perché è il loro figlio, l'hanno fatto loro. Così io ti voglio bene perché sei la mia Lia (anche se allora, quando mi sono innamorato di te, mi sono innamorato perché eri carina e simpatica). E non t'ho fatta io, così come sei adesso? Io cerco di plasmarti e di aiutarti a migliorare, e sempre più sento per te un affetto che non è soltanto quello dell'amante (ed è per questo che io, che pure ti desidero tanto, posso fermarmi a sorridere di tenerezza guardandoti nuda).

Ma di questo si potrebbe parlare a lungo, perché in fondo è una constatazione che serve a spiegare tante cose. Ma oggi vorrei che tu capissi che io ti voglio molto più bene di quanto le mie lettere dicano.

Ciao, mia dolce Lia, ti mando tanti affettuosissimi baci.

Emilio

P.S. 6 luglio: mia cara, stamattina ho ricevuto l'espresso con l'invito per Pallina. Veramente, Pallina è fuori di casa ormai da quattro giorni, ma spero che stasera venga. Allora glielo dirò. A dire la verità, pare che i bagni si possano fare ugualmente anche questo mese. Ad ogni modo, per ora ti ringrazio tanto.

Ciao Lietta mia.

Emilio

Ancona, 6 luglio 1946

Mia cara Lia, oggi ho ricevuto tre lettere tue. Prima di tutte m'è arrivato l'espresso del 3: te ne ho già accennato stamattina. A quanto pare, non è più vero che non si possono fare i bagni per via delle mine. Ad ogni modo io sarei contento che Pallina accogliesse il vostro gentile invito, perché stando con te certamente diventerà più buona. Pallina tornerà domani da Palombina, e sentiremo cosa dice. Del resto, credo che di questa faccenda te ne parlerà più diffusamente mamma, che ha detto che t'avrebbe scritto stasera.

A proposito, anche mamma è un po' più sollevata, perché pare che domani i coabitanti partano per andare in campagna – e quando vanno in campagna, di solito, restano fuori almeno un paio di settimane. Così respireremo un po'. Pensa che mamma, per non incontrare questa gente, tutti questi giorni s'è alzata sempre alle 5,30 per fare da mangiare per me – poi andava via e tornava la sera.

Notizia importante. Pallina è passata. Non molto brillantemente – tutti 6, tranne 8 in italiano e in economia domestica – ma insomma...

Devo confessare che gli esami di Pallina mi preoccupano più di quelli di Luciana (la quale tornerà da Roma dopo il 10), e anche più dei tuoi.

Dunque, dopo l'espresso del 3 ho avuto – con la distribuzione ordinaria – le lettere dell'1 e del 2. Ho ricevuto anche una lettera di Gianviti da Milano, in cui mi dà notizie non troppo incoraggianti circa il nostro giornale. La lettera che aspettavo da Firenze non è arrivata neanche oggi – e domani è domenica... E' inutile, non bisognerebbe fidarsi proprio di nessuno!

Per fortuna le tue letterine sono proprio tanto care, e m'hanno consolato. Certamente, Lia, non diventerò superbo nel sentirmi dire che mi vuoi bene: non è mica merito mio se mi vuoi bene! Nessun merito sarebbe pari al tuo amore! Perché anche se io fossi il più perfetto uomo del mondo, Lietta mia, il tuo affetto, la tua confidenza, i tuoi dolci baci, sarebbero sempre doni immeritati. E io non sono un uomo perfetto! Anzi... Ed è per questo che ho bisogno di te. Il tuo amore è condizione, non conseguenza, d'ogni mio merito. Così come la Grazia – e già un'altra volta ho fatto questo paragone – è un dono elargito secondo criteri imperscrutabili, ed è condizione della salvezza. No, cara, non mi insuperbisco quando mi dici che mi ami: anzi, mi sembra di diventare più umile – perché mi rendo conto delle grandi responsabilità che gravano su di me – e più buono – perché mi propongo di essere degno del tuo amore.

Però, non capisco come fai a riscuotere complimenti per me: perché i miei pregi, certamente, non sono di quelli che si vedono.

Sono contento che studi il piano. Cosa studi? Raccontamelo. E non trascurare la storia della musica.

Esprimi a Paolo¹ il mio compiacimento per il suo 23, e i miei auguri per l'avvenire.

1: [n.d.r.] Fratello di Lia

Stasera finalmente ha piovuto, così fa un po' meno caldo. Io sono uscito dopo cena e sono andato a trovare un amico (quello che mi fa i regaletti), che vive solo con la sorella (che fa la professoressa, ed è comunista anche lei). Siccome è un giovane di buon gusto, e appassionato d'arredamento, abbiamo discusso dei mobili dello studio. Te ne parlerò. Intanto ci ha incoraggiato a mettere il cretonne in camera da letto.

Un grillo o altro volatile è entrato in casa, e nascosto non so dove, fa un chiasso infernale.

Ti bacio. Emilio

Ancona, 7 luglio 1946

Mia cara Lia, anche oggi ha piovuto, e mentre stamattina l'aria era pesante, stasera è fresca. Io sono stato tutto il giorno a casa a scrivere lettere, e solo verso le nove (mamma non era ancora tornata a casa) mi sono messo il gilè grigio e sono uscito insieme con Pallina, e siamo andati a spasso chiacchierando, con gli ombrelli pronti: le ho raccontato anche di quando siamo andati a vedere il circo equestre coi leoni e i cammelli.

Questa settimana mi pare di averla spesa in maniera non troppo proficua: in fondo, ho perso molto tempo – a dire la verità, non ho gran voglia di lavorare, perché questo è per me un periodo di transizione. Ma da domani voglio mettermi a studiare sul serio. In questi giorni ho pensato molto alla nostra futura casa (non ho ancora perduto la dannosa abitudine di fare lunghi sogni ad occhi aperti): fantasticherie che un po' mi umiliano, perché sono la confessione d'un'impotenza, ma di cui, in fondo, non mi vergogno. Ho pensato soprattutto allo studio. Anzi, sono andato anche da uno che fa i mobili e mi sono fatto fare un preventivo, dicendogli di tener conto dell'impellicciatura in acero – che è il legno più chiaro che ci sia (anzi, dentro gli scaffali avrei preferito una radica, leggermente più scura). Fatti così gli scaffali e il tavolo (e a dire la verità verrebbero molto belli) verrebbero a costare, tutto compreso (anche le seggiole e le poltrone) circa 60.000 lire, che non è poco. Ma ieri sera quel compagno di cui t'ho parlato m'ha rimproverato, dicendo che non sono "funzionale". Fare i mobili impellicciati – ha detto lui – non è consigliabile, perché sono sempre delicati: i mobili – soprattutto questi – devono essenzialmente adempiere ad una funzione pratica – in questo caso, reggere dei libri; e allora, è meglio farli, anziché di compensato impellicciato, massicci, in un legno chiaro e lucidato. Dopo aver molto riluttato, ho dovuto riconoscere anche che è del tutto inutile che siano chiusi dietro, questi grandi scaffali, perché tanto dietro c'è il muro (solo nei tratti dove vanno chiusi davanti, bisogna metterci il legno anche dietro). In fondo, io penso che sia meglio fare qualcosa di più semplice ed economico: perché domani andrò a domandare quanto costano fatti di legno massiccio. Intanto tu mi dirai cosa ne pensi. Ma che legno c'è, che sia chiaro e bello? Io ho pensato al rovere, che forse, lucidato, può venire molto chiaro. Ad ogni modo domanderò. Se mai, faremo fare le pareti in cementite - sai com'è? - così non sarà brutto vedere il muro dietro i libri. Ma tu dimmi – se ti sembra che sarebbero più eleganti con l'impellicciatura d'acero o di betulla.

La sarta t'ha restituito il vestito di pizzo? Io spero, mia cara, che le tue giornate trascorrano serene e operose. Con questo augurio ti mando tanti cari baci.

Emilio

Ancona, 9 luglio 1946

Non è tardi stasera, oggi nel pomeriggio ho dormito, eppure ho sonno. Da due o tre giorni ho addosso una specie di sonnolenza, e mi bruciano gli occhi. Eppure non è caldo, anzi è tempo cattivo, e ogni tanto piove (che sia proprio per questo?). Oggi sono uscito col gilé grigio.

Ho studiato, ma poco, perché mi sono dato da fare per trovare i libri – credo che dovrò farli venire da fuori. Però bisogna che nei prossimi giorni studi sul serio, perché in un paio di mesi dovrò imparare bene la materia di circa otto esami universitari, tre dei quali biennali (è vero che si tratta di esami che ho già dato, ma li ho dati molto male, e poi, anche quel poco che sapevo allora, adesso non me lo ricordo più). Ho anche cominciato a leggere qualcosa per quell'articolo che devo fare (ma chissà se lo farò).

Le tue lettere, tesoro mio, sono sempre più carine e affettuose. Sono contento che ti ricordi del nostro bacio della buona notte. Io soffrivo proprio, la sera, perché mi sembrava che in tutta la giornata non fossi riuscito a dimostrarti quanto ti volevo bene, e temevo che tu t'addormentassi non del tutto contenta. E ti guardavo con tanto amore, con tanta devozione mentre ti spogliavi, mentre ti infilavi la camicia rosa... e avrei voluto essere invisibile per non infastidirti, mentre t'aiutavo a spogliarti per non farti sentire a disagio. E nel bacio della buona notte c'era un grande amore concentrato – che doveva bastarti fino alla mattina...

Ciao mio caro forellino, ti mando un tenerissimo bacio

Emilio

Ancona, 10 luglio 1946

Stasera, tesoro mio, ho fatto tardi, perché dopo cena sono andato dal solito compagno; ho quasi deciso come farò gli scaffali dello studio: alti e un po' stretti, di legno chiarissimo, con quattro esili montanti, e ripiani leggeri e aperti da tutte le parti – ti manderò il disegno, ma credo che sia un tipo dei più economici e, credo, anche dei più eleganti. Anche lì ci farò i cassetti – ma non saprei descriverteli. Questi scaffali prenderanno meno posto, perciò staranno bene anche in una stanza piccola, e staranno bene sia soli che vicini – perciò li ritengo più pratici. Dopodomani vorrei andare a Jesi: andrei dalle zie a prendere la mia giacca bianca, e andrei anche in una buona ebanisteria che c'è lì, a domandare. Naturalmente questi mobili nuovi li farò solo se l'amico Monti vorrà ancora comprare il mio studio.

Intanto, dimmi: ti piacerebbe un tavolo grande, chiaro, con gli zampi a X, così?...



(molto pressapoco) – ho visto il disegno su Domus (e del resto, anche degli scaffali).

Lia, senti un po': oggi, in un negozio ho visto una camera da letto quasi uguale alla nostra! L'armadio a 5 ante, in radica di betulla; le maniglie dell'armadio, col cerchio, perfettamente uguali; i comodini a cassetto, attaccati sulla testata del letto; lo stesso tipo di toletta, ecc.

Differenze: i fianchi dell'armadio scuri; non esiste il pero; sotto i comodini, al posto della zampa di legno, un triangolo di vetro; ornamento a cerchi in fondo al letto; lo specchio della toletta è più grande, tondo e senza cornice. In complesso, la nostra è più bella, in questi particolari.

Oggi ho ricevuto, da un mio amico che sta a Roma in un settimanale e a cui perciò avevo scritto per avere informazioni e consigli, una lettera piuttosto scoraggiante; e da Gianviti – che adesso è a Roma dopo essere stato a Milano, a Bologna e a Firenze per studiare la distribuzione del giornale – un espresso, invece, abbastanza incoraggiante. Sabato prossimo faremo tutti – col finanziatore – una riunione, in cui decideremo se il giornale si può fare o no. Io, ad ogni modo, sono deciso a prendere il diploma da procuratore entro quest'anno. Inoltre chiederò anche, in Ancona – ed è molto probabile che l'otterrò – un posto di insegnante di Diritto all'Istituto tecnico, o a quello commerciale. Così, se sarò costretto a restare in Ancona, avrò un lavoro facile e simpatico, che non mi impedirà di esercitare la professione, anzi m'aiuterà – dato che, molto probabilmente, nei primi tempi la professione mi renderà poco. Tu cosa ne dici, amore mio? Certo, mi dispiacerebbe dover restare in Ancona; però, in compenso, ci sarebbe il vantaggio che qui, essendo conosciuto, avrei facilitati gli inizi della mia carriera forense (ma cercherò di non restarci).

Mi piace il vestitino rimodernato, così come l'hai disegnato. Immagino che sarai andata a sentire Renata in "Antigone" – ma di chi è questa tragedia? Non mi ricordo; e come hanno fatto a rappresentare una tragedia greca in un teatro chiuso? I cori? Le musiche? Raccontami – ma forse è una tragedia moderna?

Ciao, mia cara amatissima Lia, ti mando tanti appassionati baci.

Emilio

Ancona, 11 luglio 1946

Mia cara Lia, ho fatto tardi anche stasera, e domattina dovrò alzarmi presto per andare a Jesi; perciò ti scrivo poco. Ma tu sai, mia cara, che queste letterine serali non servono a raccontarti grandi cose, ma a portarti ogni giorno il segno del mio affetto, sempre più caldo, sempre più devoto, sempre più sicuro di sé – e per dirti questo bastano poche righe.

Oggi ho ricevuto la tua lettera del 7. Chissà che la signora Biondi, con l'idea della sartoria, non abbia avuto una buona ispirazione! Io penso di sì – ad ogni modo, auguriamoglielo! Però spero che questo fatto non porti via del tempo a te.

Cos'è questa Antigone moderna? Di chi è? Spiegami.

Ieri pomeriggio, siccome era la festa di Luciana Garbagnati, sono andato a farle gli auguri: non tanto per gentilezza, quanto perché – come Lelio e Florindo – speravo di trovare un buon dolce. Invece l'avevano finito, e ho dovuto accontentarmi della macedonia. Be', ho avuto l'impressione che Luciana G. sia incinta.

Ieri è venuta la signora Aiello, la quale, anche lei, cerca un'occasione per mandare a Venezia la figlia piccola – che è amica di Pallina. Speriamo che trovino la compagnia, così Pallina potrà venire a trovarti - ne sarebbe molto contenta.

Stasera e oggi i polacchi hanno messo sotto altre due persone (e due degli investiti dei giorni scorsi sono morti in questi giorni). E' diventato proprio un incubo!

Ciao, amore mio, ti bacio tanto affettuosamente.

Emilio

Ancona, 12 luglio 1946

Stamattina, tesoro mio, col treno delle 7,30 sono andato a Jesi, dove sono stato accolto calorosamente dalle zie. Per quanto riguarda i mobili per lo studio, però, ho avuto una forte delusione: pare che qualunque cosa si voglia, bisogna spendere un'infinità di soldi. Basta. Rimanderò ogni decisione a quando venderò lo studio – se lo venderò. Però, in quell'ebanisteria dove sono andato oggi ho imparato che gli stessi mobili possono costare la metà oppure il doppio a seconda di come sono fatti. E siccome gli scaffali e il tavolo che voglio io sono d'una tale semplicità che tutto il loro pregio sta nell'accuratezza dell'esecuzione, ho pensato che magari farò un pezzo per volta, ma non li farò fare da un qualunque falegname.

Mentre, alla stazione, aspettavo il treno per tornare, è passato un "treno bianco" che andava a Loreto, pieno di malati, ma soprattutto pieno di crocerossine. M'ha fatto una strana impressione. Ammirerei la fede di chi, ammalatissimo, si trascinasse fino a un santuario per invocare la grazia; ma non riesco a concepire queste spedizioni in massa – tanto più che per ogni "miracolato" (quando ce n'è) ce ne sono decine e centinaia a cui gli strapazzi del viaggio affrettano la morte... Con questo, non intendo biasimare né i malati né gli organizzatori. Perché, in fondo, dovremmo sorridere di chi ha fede dei miracoli? La nostra vita, non è tutta un miracolo? Noi, infatti sappiamo che le cose avvengono sempre così, ma non perché avvengono così. Accettiamo come cosa naturale il sorgere e il tramontare del sole, solo perché ci siamo abituati; eppure è anche quello un fenomeno che è osservabile e rappresentabile ma, nelle sue radici, incomprensibile – è una cosa la cui ragione ci sfugge: un miracolo. Non ti pare? E' così di tutta la vita. Noi ci siamo abituati a considerare naturale ciò che è abituale. Se non fosse così, non ci meravigliremmo dei miracoli, più di quanto non ci meravigliamo d'una qualsiasi strana combinazione...

A casa non ho trovato la tua solita letterina. E' proprio quando non la ricevo che m'accorgo

quanto mi sia cara – m'accorgo che cosa mi manca, quando mi manca la tua quotidiana lettera. Ma tu, amore mio, non mi manchi mai. Anche se spesso sento un gran bisogno di sapere dove sei e cosa fai, di esserti vicino per consigliarti e guidarti, o semplicemente per farti tante carezze – tuttavia non ti sento mai assente e lontana. Anche il nord non si vede e non si sente, però l'ago magnetico prende sempre quella direzione, perché sa che c'è (il mio pensiero sarebbe l'ago magnetico). Ciao, piccola mia, ti voglio tanto bene e ti bacio

Emilio

P.S.: hai trovato la chiave?

P.S. n.2: Ho domandato, per curiosità, quanto costa quella camera uguale alla nostra, e m'hanno detto che costa 140.000 lire!

Ancona, 13 luglio 1946

Oggi ho ricevuto le tue lettere dell'8 e del 9. Vedo che dieci giorni dopo la mia partenza (ma sembrano tanti di più!) non sei ancora andata la mare. Io invece sarei contento che tu ci andassi, perché certamente ti farà bene e ti farà contenta, il sole e il mare. Sarei anche contento, Lietta mia, se non stessi 4 o 5 giorni di seguito senza studiare. Cerca di liberarti dalle altre faccende: capisco che non puoi esimerti dall'aiutare tua madre per la casa, ma il pomeriggio dovresti averlo sempre libero, mi pare, e potresti studiare tutti i giorni. Perché se studi solo il giorno precedente alla lezione non combinerai nulla di buono, tesoro mio. Non ti pare? Pensa che devi fare molta roba per ottobre! E cerca anche di andare al Lido, mia cara, quando non studi (perché hai studiato abbastanza). Ricordati, però, di non stare troppo in acqua, come fa Pallina, e di non nuotare troppo lontano, e di non prendere tanto sole da scottarti – prendine un po' per volta, e magari mettiti l'olio. Ti sei accorciata un po' le mutandine del costume blu? E i sandali di paglia sono arrivati? Però non ti far guardare tanto dai giovanotti, tesoro mio, perché questo pensiero mi fa soffrire un po'... A proposito: ti sei accorciata le bretelle del vestitino di cretonne? Perché se no si vede fin dentro la mia proprietà, e io non voglio. E ti raccomando, Lia mia, cerca di volermi sempre bene...

Io ho studiato oggi, ma non tanto – non mi sono ancora ingranato bene, anche perché in fondo non so ancora con precisione cosa devo fare. Nel pomeriggio sono andato a una conferenza - poco riuscita, in complesso – e ho anche preso la parola.

Mi domandi dei polacchi. Siamo sempre allo stesso punto. L'altro ieri avevo dimenticato di dirti che i due incidenti avvenuti la serata (ambidue gravi), uno era successo in piazza Diaz, cioè qui vicino, per il viale. Io ero uscito un momento, e al ritorno ho incontrato, sul luogo, un grande assembramento, in cui molti discutevano vivacemente con dei polacchi. Ero appena tornato a casa, che si sono sentiti, nel viale, numerosi colpi di pistola e di fucile mitragliatore: Era successo che un italiano, in seguito a una frase offensiva pronunciata da un polacco, l'aveva schiaffeggiato: allora i polacchi avevano cominciato a sparare, e quello è stato ferito

gravemente. Intanto, da un'altra parte, due polacchi armati avevano rapinato un civile che tornava a casa. Capirai che la gente non è molto contenta. Ieri mattina, in quella strada di campagna che abbiamo percorso una volta per andare al cimitero, è stato trovato un polacco impiccato a un albero; ma pare che si sia suicidato – il ché è probabile, perché sono cose che capitano spesso: anche qualche tempo fa, una giovane polacca bellissima s'è uccisa con un colpo di rivoltella, su uno scoglio del Passetto. Sono tempi strani e dolorosi...¹

Può darsi che Luciana torni domani. Ha scritto che ha dato l'esame di storia delle religioni e ha preso 30. E Paolo, ha dato altri esami?

Ciao, amore mio. Ti mando un affettuosissimo bacio sulla bocca.

Emilio

P.S.: La discussione della commedia in teatro da parte del pubblico, in Italia, c'è stata per la prima volta, mi pare, alla prima di "Piccola città", con Elsa Merlini, a Firenze (o a Milano?) nel 1939/40.

Ancona, 14 luglio 1946

Mia cara, oggi è tornato Gianviti, e m'ha riferito sulle questioni del giornale: notizie un po' buone e un po' cattive. Ho ricevuto finalmente la lettera che aspettavo da Firenze. Entro questa settimana andrò a Recanati a trovare Monti. Intendo che si prenda una decisione definitiva: In caso positivo, andrò a Firenze ai primi di agosto, in caso negativo penserò in altra maniera ai fatti miei.

E' tornata anche Luciana, molto rattristata di aver preso 18 in pedagogia, pur avendo fatto benissimo (almeno lei dice così). Io stamattina sono andato a sentire una conferenza d'un anarchico. Ho anche preso la parola, e ho parlato abbastanza a lungo – applaudito, naturalmente, dai comunisti presenti, ma convincere gli anarchici non è possibile (e del resto non è detto che abbiano torto in tutto). Nel pomeriggio ho studiato la Teoria Generale del Reato – che però, nonostante il nome illustre dell'autore, vale ben poco.

Mia cara sposa, stasera ho fatto tardissimo, perciò ti scrivo brevemente. Ho molto desiderio, tesoro mio, della tua bocca fresca e della tua tenera personcina di velluto.

Ma soprattutto della tua compagnia, del tuo amore, della tua affettuosa sollecitudine. Stasera, siccome era domenica, c'erano molte ragazze per la strada, alcune delle quali carine, ma nessuna era graziosa ed elegante come te – nessuna, naturalmente, neanche le ragazze di quelli più ricchi o e più belli di me. Ma io ti amo... Ciao cara, ti mando un bacio sul collo. Emilio



1: [n.d.r.] Sulla strana storia, drammatica e assai poco conosciuta, dei polacchi in Italia segnaliamo: Giuseppe Campana, 1943-1947. Il Corpo d'armata polacco in Italia, in Quaderni del Museo della Liberazione di Ancona, n.1, 2009.

http://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=7&ved=0CEkQFJAG&url=http%3A%2F%2Fwww.poloniaeuropae.eu%2Fwp-content%2Fuploads%2F1943-1947.-Il-secondo-corpo-darmata-polacco-in-Italia.pdf&ei=4aNNUcyPJM-S7Aaq6YEo&usq=AFQjCNHuwEaZG6so_qKbRoFfhqnM90yjqg&sig2=4XR1aQNYiEFLx_paGBjkww&bvm=bv.44158598,d.ZWU

Ancona, 15 luglio 1946

Oggi, mia cara, non ho studiato quasi per niente, nonostante mi fossi alzato pieno di buone intenzioni. La mattina ho avuto da scrivere qualche lettera, poi è venuto un amico a trovarmi, infine son dovuto uscire. Nel pomeriggio, è venuto, da Recanati, l'amico Monti e fino alla sera siamo stati a discorrere del giornale.

Con molto dolore, devo dirti che anche la bella idea del giornale va a poco a poco sfumando. Monti ha dichiarato che, avendo già molti impegni finanziari, non può impegnare nella faccenda più di mezzo milione. Invece a noi per cominciare il lavoro con una certa tranquillità, occorrerebbe almeno un milione. Adesso ci rivolgeremo ad altre due persone, una di Milano e una di Bologna. Ma ti confesso che ci spero poco e se non troveremo entro il mese altri finanziatori, credo che l'iniziativa dovrà essere messa a dormire. E' strano, però, che le iniziative siano sempre condannate a nascere da chi non ha i mezzi per attuarle!

E poiché questo è appunto il caso più comune, io non dovrei dolermene troppo. Se me ne dolgo - forse troppo - è certamente perché troppo ho accarezzato, con la mia congenita attitudine ai castelli in aria (la mia più notevole malattia) il bel sogno di un'impresa interessante, socialmente utile, e forse, chissà, anche redditizia. Di questa delusione, so che devo accusare me stesso, il mio eccessivo ottimismo, la mia galoppante fantasia...

Per fortuna oggi ho ricevuto tre lettere tue, fra cui quella dell'11. Tu sei veramente la mia grande forza. E' vero che sei anche la mia maggiore preoccupazione (perché l'affetto che ti porto - è giusto dirlo? - oscura ogni altro mio affetto): tutto ciò che intendo fare è per te, tutte le mie azioni è da te che prendono significato, tutto il mio avvenire è da te che prende luce. E a te devo rispondere, sul tuo metro devo misurare i miei risultati. Perciò sei anche indubbiamente una preoccupazione. Ma è appunto per questo, forse, che la tua solidarietà, il tuo incoraggiamento, hanno per me un valore che tu non immagini neanche.

E anch'io, non sapevo, quando t'ho conosciuta, e ti scrutavo per capirti, che potesse esistere tanta amorosa amicizia, tanta confidenza, tanta fiducia, tanta dedizione affettuosa... Se mai un giorno raggiungeremo quelle mete che sono nostre, tutto il merito sarà tuo, amore mio (e io ne sono molto contento), che con tanta tenerezza, con tanta fede, con tanta discreta comprensione, mi sei stata tanto più vicina quanto più i momenti erano difficili e il nostro avvenire oscuro. Noi Lia mia, non dormiamo nello stesso letto, anzi stiamo lontani, e non siamo stati mai, ancora, "una sola carne"; eppure sento in te perfettamente mia moglie: perché sento che non può esistere un legame più stretto di quello che ci ha tenuti negli ultimi mesi. Se davvero - come mi prometti - tu mi terrai sempre per mano, noi due potremo fare senza stancarci una lunga strada, fino a una vita felice e serena. Vorrei che tu non soffrissi, su questa strada. Tu hai scelto per compagno uno di quelli che, per tante ragioni, non hanno la vita facile. Vedi, questa scelta ti fa sopportare dei sacrifici. Io ti prometto solo di ricompensarti con tanto amore, con tanto amore che non potrai mai sognare uno più grande e più perfetto.

Oggi – perché nascondere? - la mia più grande aspirazione è di darti una casa e una vita tua attraverso un lavoro onesto. Perché è così difficile? E' colpa mia? Ho le idee un po' confuse...

Buona notte, Lia. Accetta un bacio molto riconoscente.

Emilio